

*memoria attualità futuro*

# Contromano Compromesso

N. 44 - 2020

ANZIANI: MEMORIA DEL PAESE  
UN SISTEMA SANITARIO DI COMUNITÀ  
PADRE SORGE: IL "FRATELLI TUTTI" DI PAPA FRANCESCO  
L'EUROPA PIÙ SOLIDALE?



FONDAZIONE PMR  
Partecipazione  
Mediazione  
Rappresentanza



# In questo numero

**Pag. 3/4** *Pandemia: la storia purtroppo si ripete*  
di Piero Ragazzini

**Pag. 5** *La lettera: Non perdiamo la nostra natura umana*

**Pag. 7/8/9** *La posta del direttore*

## POLITICA

**Pag. 10/11/12/13** *In attesa di una riforma previdenziale, una legge di bilancio 2021 con troppe zone d'ombra*  
di Ignazio Ganga

**Pag. 14/15** *Il virus attacca le istituzioni* di Guido Bossa

## ATTUALITÀ

**Pag. 16/17** *"Nessuno escluso" l'assistenza psicologica gratuita durante il lockdown* di Marco Pederzoli

**Pag. 18/19** *Le pandemie richiedono prudenza*  
di Maurizio Malavolta

**Pag. 20** *5G Made in Italy: 2021* di Pier Domenico Garrone

**Pag. 21/22/23** *Senza radici non c'è futuro* di Paolo Arnolfo

**Pag. 24/25** *Covid-19: l'Italia e il Recovery Fund*  
di Paolo Raimondi

**Pag. 26/27** *Noi che abbiamo visto anche l'altro mondo*  
di Maurizio Malavolta

**Pag. 28/29** *Coronavirus, già oltre 60 milioni di contagiati nel mondo* di Simone Martarello

**Pag. 30** *È meglio un governo di larghe intese?*  
di Roberto Baldassarri

**Pag. 31/32/33** *Padre Sorge: il "Fratelli tutti" di Papa Francesco*  
di Mimmo Sacco

## ESTERO

**Pag. 34/35/36/37** *Passo a passo cresce l'Europa. Intervista a Romano Prodi* di Gian Guido Folloni

**Pag. 38/39** *Cosa cambia per la Casa Bianca*  
di Gianfranco Varvesi

**Pag. 40/41** *Quale occidente dopo la pandemia*  
di Gianfranco Varvesi

## FINANZA

**Pag. 42/43** *Anche il MES può giocare un ruolo positivo*  
di Paolo Raimondi

## SALUTE

**Pag. 41** *Covid e salute mentale* di Ivana D'Imporzano

## CULTURA

**Pag. 45** *Gigi Proietti, un saluto a un figlio di Roma*  
di Stefano Della Casa

## IL RACCONTO

**Pag. 46/47/48/49** *Piazzale S. Lorenzo* di Novita Amadei

**Pag. 50** *Libri e web* di Marco Pederzoli

**Pag. 51** *Latte e caffè* di Dino Basili



Gian Guido Folloni è un politico e giornalista italiano, già Ministro della Repubblica per i Rapporti con il Parlamento. È stato Direttore del quotidiano cattolico "Avvenire" dal 1983 al 1990. Successivamente ha lavorato alla Rai. Dal 2008 è Presidente di Isiamed (Istituto Italiano per l'Asia e il Mediterraneo).

Postatarget Magazine  
- tariffa pagata - DCB  
Centrale/PT Magazine ed/  
aut. n. 50/2004 - valida dal  
07/04/2004  
Contromano Magazine  
N. 44/2020  
Aut. Trib. Roma n. 40 del  
18/02/2013  
Prezzo di copertina € 1,80  
Abbonamento annuale € 9,048  
Direttore responsabile:  
Gian Guido Folloni  
Proprietà: FONDAZIONE PMR  
- Partecipazione Mediazione  
Rappresentanza  
Sede legale ed amministrativa:  
Via Po 24  
00198 Roma  
Editore delegato:  
Edizioni Della Casa S.r.l.  
Viale Alfeo Corassori 72  
41124 Modena  
Stampa: Grafiche TEM (MO)  
Redazione e Coordinamento grafico:  
Edizioni Della Casa  
Impaginazione: Claudio Piccinini  
Comitato di redazione:  
Matteo De Gennaro  
Dino Della Casa

Questo numero è stato chiuso il  
4/12/2020

A norma dell'art. 7 della legge  
n. 196/2003 il destinatario può  
avere accesso ai suoi dati  
chiedendone la modifica o la  
cancellazione oppure opporsi al  
loro utilizzo scrivendo a:  
FONDAZIONE PMR -  
Partecipazione Mediazione  
Rappresentanza

L'editore delegato è pronto  
a riconoscere eventuali diritti  
sul materiale fotografico di cui non  
è stato possibile risalire all'autore

# PANDEMIA: LA STORIA PURTROPPO SI RIPETE

CI TROVIAMO PER LA PRIMA VOLTA A DOVER ACCETTARE E AFFRONTARE TRE CRISI INSIEME: ECONOMICA, SANITARIA E SOCIALE CON TUTTI I LORO PROBLEMI.

di Piero Ragazzini - Segretario Generale FNP CISL

Il riaccendersi della pandemia sta mettendo ancora più a nudo il rischio di essere di fronte alla perdita del senso di umanità. Una pericolosa “perdita di umanità” che può travolgerci in questa seconda fase di sofferenza e sconforto di fronte alla quale, come in altri momenti della nostra storia, per prima cosa occorrerà resistere, resistere, resistere! Un imperativo al quale siamo chiamati, innanzitutto, nell’osservanza delle norme e delle indicazioni rigorose e dolorose che limitano anche la nostra libertà, ma che in questo momento risultano essenziali per battere il virus e salvaguardare la salute delle persone.

In seconda battuta, poi, è necessario resistere contro il cinismo di chi continua a ridurre a “normalità fisiologica” il tasso di mortalità di numerosi anziani a causa di condizioni di fragilità dovute alla malattia, agli acciacchi, all’età: un cinismo che abbiamo già conosciuto a marzo e aprile e che, sinceramente, non avremmo voluto rivedere. Quando sentiamo parlare in questi termini dei nostri “vecchi”, dobbiamo rivendicare con orgoglio e forza che gli anziani non sono solo la memoria del Paese, ma sono anche la contemporaneità, dell’Italia e del sindacato. Una contemporaneità che sta nelle ragioni che legano così profondamente in una comunità giovani e anziani i quali, in questi mesi, oltre alla sofferenza dovuta a quanto succedeva intorno a loro, hanno vissuto anche il tempo della dolcezza e della tenerezza verso i figli, i nipoti, gli amici. Sono stati contemporanei perché, insieme a noi, hanno testimoniato il fatto che nel nostro Paese c’è bisogno di sostenere un nuovo patto





Da sinistra: il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte con il Ministro della Sanità Roberto Speranza

sociale che ripensi a un nuovo modo di vivere. Come ha scritto con grande efficacia papa Francesco nell' Enciclica "Fratelli tutti": "Qualcuno pretendeva di farci credere che bastava la libertà di mercato perché tutto si potesse considerare sicuro. Ma il colpo duro e inaspettato di questa pandemia fuori controllo ha obbligato per forza a pensare agli esseri umani, a tutti, più che al beneficio di alcuni. Oggi possiamo riconoscere che ci siamo nutriti con sogni di splendore e grandezza e abbiamo finito per mangiare distrazione, chiusura, ci siamo ingozzati di connessioni e abbiamo perso il gusto della fraternità".

È in questo contesto, quindi, che ci troviamo a vivere, un contesto in cui abbiamo conosciuto tre grandi crisi contemporaneamente. La prima crisi è quella economica che ci portiamo dietro da qualche decennio; la seconda è la crisi sanitaria, che non siamo ancora stati capaci di gestire; infine, la poca attenzione al valore del lavoro e dell'impresa, e quindi del nostro abitare e del pianeta, ci ha portato alla terza crisi, quella sociale. Siamo quindi per la prima volta a dover accettare e affrontare tre crisi che

ci pongono alcuni problemi simultaneamente. E noi possiamo rispondere a questa situazione solo attraverso grandi riforme.

La prima e più grande riforma che bisogna fare è quella che riguarda il modello di sviluppo, all'interno della quale l'economia e la sanità non possono essere considerate due cose contrapposte: oggi serve un modello di sanità ripensato, un modello di sanità universalista e "pubblica", con l'apporto però del privato quando questo riesce a essere complementare. È necessario ripensare il tema della sanità, senza considerarlo come un costo ma come un investimento che può generare risorse. Una riforma che vada a ricolmare tutte le lacune che oggi vediamo, ovvia conseguenza di anni e anni di tagli feroci e indiscriminati. È per questo che ci auguriamo che il Governo ricorra presto, senza ulteriori indugi, al MES, utilizzando i fondi da esso previsti, per la riforma del nostro sistema sanitario, contribuendo in tal modo al rilancio dello Stato sociale. Dovremmo provare poi a cambiare alcuni paradigmi, introducendo alcune riforme, a partire da quella del modello di sviluppo, che mettono al centro

il valore della persona e il valore del lavoro.

La seconda grande riforma è quella riguardante le tasse. Dopo una Finanziaria che ha contribuito ad abbassare il peso fiscale del lavoro dipendente, credo che nella prossima sia necessario dare un segnale forte a pensionate e pensionati.

C'è infine la terza riforma: non dobbiamo perdere l'occasione di trasformare l'Europa che, dopo anni di austerità, ora ha mostrato finalmente disponibilità a ragionare su come uscire insieme da questa crisi.

Sono temi impegnativi, certo, e sarà una sfida difficile, ma dobbiamo intraprendere questo cammino, e lo dobbiamo fare portando avanti le nostre iniziative insieme alla Cisl e ad Annamaria Furlan per far sentire la voce della nostra gente, ribadendo la necessità che, per superare il momento di grande difficoltà che sta attraversando il nostro Paese, sia fondamentale ripartire da un patto sociale che metta la primo posto il cittadino, lavoratore o pensionato, e i suoi diritti, in questi anni troppe volte calpestati.

# NON PERDIAMO LA NOSTRA NATURA UMANA

Egregio Direttore,

sono ormai trascorsi diversi giorni, ma l'urlo di quella madre allora nemmeno maggiorenne – Hajay – che a inizio novembre perde il proprio figlio Youssef di appena 6 mesi in mare, annegato al largo delle coste libiche, mentre entrambi stavano tentando di arrivare in Italia, mi strazia ancora il cuore e mi fa dimenticare perfino le difficoltà e i problemi della pandemia.

Ma voi – chiedo spesso da allora ad amici e conoscenti – avete mai sentito una madre urlare per la perdita del proprio figlio? Voi avete minimamente coscienza di quello che può significare? Probabilmente non riesco nemmeno io a immaginare il suo incommensurabile dolore, ma almeno ci provo. Del resto, non riesco a togliermi dalla mente le immagini che ho visto in tv riguardo a questo tragico naufragio.

Ho anche preso carta e penna, come si suol dire, e ho deciso di scrivere a lei, Direttore, affinché l'immane tragedia che non ha vissuto solo questa ragazza, ma che hanno provato e stanno tuttora vivendo migliaia di persone, non venga dimenticata. Ho l'impressione, e fatico a pensare il contrario, che la pandemia da Coronavirus, dopo un iniziale momento che ha visto anche tanti episodi di solidarietà e di reciproco aiuto, ci stia facendo diventare progressivamente sempre più egoisti e indifferenti al dolore altrui. Mors tua, vita mea, direbbero i latini. In sostanza, credo che in questo periodo la vita di tanti sia diventata una sostanziale lotta per la sopravvivenza, una corsa cieca a "schivare" il virus e a non pensare ad altro. Tuttavia, pandemia a parte, gli altri problemi rimangono.



In Africa, infatti, si continua a morire di fame, e l'instabilità politica di diversi Paesi non contribuisce certo ad aiutare questa situazione. Per cui, migliaia di donne e di uomini stanno facendo quello che molto probabilmente faremmo tutti noi nella loro medesima situazione: scappano, spesso senza nemmeno una meta precisa, nella "ricca" Europa, dove almeno non ti sparano addosso e, con un po' di fortuna, potresti anche rimediare un pezzo di pane. Ora – mi chiedo – chi non farebbe questo ragionamento? Chi sceglierebbe di restare nel proprio Paese di origine, senza alcuna prospettiva di futuro (almeno nel medio ma anche nel lungo periodo), anziché provare a cambiare, anziché tentare di dare un futuro a se stesso e ai propri cari? Ecco, qui c'è tutto il dramma delle attuali migrazioni. Quelle migrazioni che l'Italia e l'Europa ricalitrano ad accettare, ma che fanno parte, da sempre, della storia dell'umanità. Senza andare troppo lontano nel mondo, le stesse invasioni barbariche al tempo dell'Impero Romano iniziarono sostanzialmente per lo stesso motivo. Ma se l'Impero Romano d'Occidente riuscì a sopravvivere per quasi cinque secoli (senza contare l'età repubblicana), e quello d'Oriente perdurò addirittura fino alle soglie della modernità, il merito è stato anche per l'approccio diverso che gli uomini di allora ebbero molto spesso verso chi bussava alle loro porte. Tanto che sovente non chiusero le porte, ma accolsero e integrarono. Ecco, quindi, il mio invito a non perdere l'umanità che ci contraddistingue in quanto uomini e a creare quel sodalizio tra popoli e generazioni la cui necessità, in questo momento di crisi epidemica, si è forse ancor più acuita.

*Claudio Adani (Palermo)*

la lettera



**Piero Ragazzini**

Segretario Generale FNP CISL



**Ignazio Ganga**

Segretario Nazionale CISL



**Guido Bossa**

Giornalista professionista.  
Presidente dell'Unione nazionale  
giornalisti pensionati



**Marco Pederzoli**

Giornalista e collaboratore  
di diverse testate.  
Scriva per la "Gazzetta  
di Modena", "Il Sole 24 Ore"



**Maurizio Malavolta**

Giornalista e scrittore.  
Direttore del periodico "Arte di  
Vivere", per 14 anni direttore del  
telegiornale dell'emittente TRC



**Simone Martarello**

Giornalista professionista.  
Ha collaborato con "il Resto del  
Carlino" e "L'Informazione"



**Paolo Arnolfo**

Operatore FNP CISL Piemonte



**Pier Domenico Garrone**

Professionista Fe.R.Pi.  
Responsabile Comunicazione  
de "Il Comunicatore Italiano"



**Roberto Baldassari**

Presidente e Ad di GPF-Inspiring  
Research. Insegna strategie delle  
ricerche di mercato e di opinione  
all'Università degli studi di Roma  
Tre e Comunicazione pubblica  
alla San Raffaele



**Mimmo Sacco**

Giornalista RAI TV.  
Condirettore de  
"Il Domani d'Italia",  
mensile di politica e cultura



**Gianfranco Varvesi**

Diplomatico, ha ricoperto  
incarichi in Italia e all'estero.  
Ha prestato servizio nell'ufficio  
stampa del Quirinale



**Paolo Raimondi**

Economista e  
scrittore



**Ivana D'Imporzano**

È considerata una delle più  
preparate giornaliste medico-  
scientifiche. Vincitrice del premio  
giornalistico "Padre Adani" e nel  
2017 è il personaggio dell'anno  
per l'ANAAO ASSOMED



**Stefano Della Casa**

Giornalista freelance  
e Direttore della rivista  
"Jag Generation"



**Novita Amadei**

Scrittrice. Nata a Parma,  
vive in Francia, si occupa  
di accoglienza e rifugiati

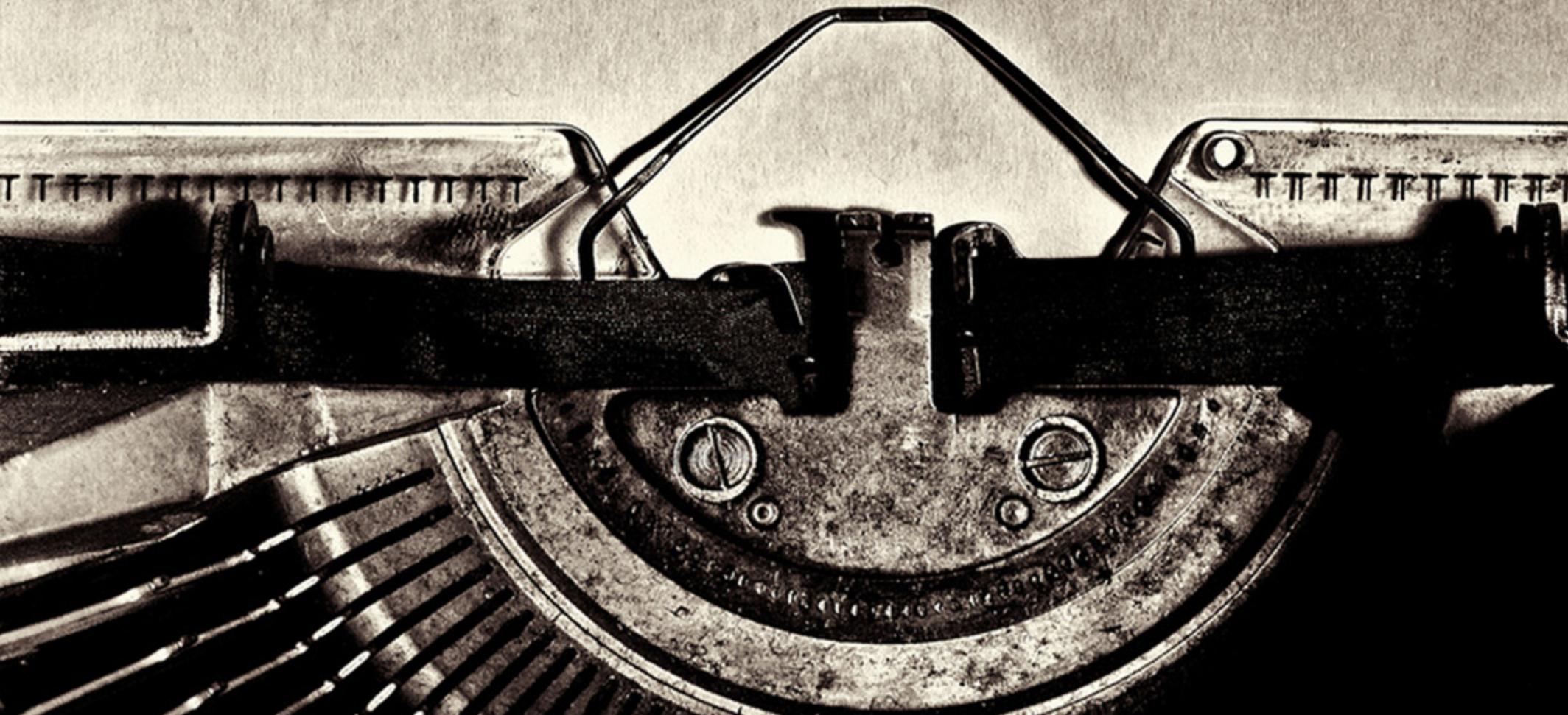


**Dino Basili**

Giornalista e scrittore,  
già Direttore di Rai 2 e Capo  
ufficio stampa del Senato

Hanno scritto per noi

*La posta del direttore*





CONTINUA ANCHE IN QUESTO NUMERO DI CONTROMANO LA RUBRICA DEDICATA ALLE LETTERE DEI LETTORI.

PER SCRIVERE ALLA REDAZIONE SI PUÒ INOLTARE UNA MAIL ALL'INDIRIZZO [INFO@STUDIODELLACASA.IT](mailto:INFO@STUDIODELLACASA.IT) O SCRIVERE A: EDIZIONI DELLA CASA, VIALE CORASSORI 72, 41024 MODENA.

IL MATERIALE INVIATO NON SARÀ RESTITUITO.

## EMERGENZA SANITARIA, QUANDO TORNEREMO ALLA NORMALITÀ?

Egregio Direttore,

chi le scrive è una donna di 80 anni che, grazie a Dio, conserva ancora una buona lucidità – sebbene gli acciacchi non manchino – e voglia di frequentare amici e parenti. Vivo normalmente da sola e, da quando è scoppiata questa maledetta pandemia, sono praticamente isolata. I pochi parenti che mi rimangono hanno estremamente ridotto le visite e ciò che mi rimane, a livello di vita reale, è la spesa settimanale che faccio nel supermercato vicino casa. Dopodiché, le mie giornate passano tra televisione (tanta) e telefonate (poche), nella speranza quotidiana di quella notizia che ci liberi definitivamente da questo incubo.

Non mi sarei mai aspettata, nella mia vita, di subire una situazione così assurda e difficile. Da persona anziana, peraltro, tutto ciò si vive anche con maggiore timore e più apprensione. Mi auguro che davvero il vaccino tanto agognato arrivi in fretta e che presto possiamo tornare alla normalità, anche perché i tanti mesi di vita che questo virus ormai ci ha sottratto non si possono in alcun modo rimborsare.

Un pensiero l'ho anche per chi ha perso il lavoro e per chi ha difficoltà ad andare avanti: da questo punto di vista mi ritengo fortunata a essere pensionata ai tempi del Covid, nonostante, peraltro, una pensione non certo generosa. Credo sia utile comunque non abbatterci e guardare avanti: la normalità, l'ho scoperto, può essere essa stessa una meta da conquistare.

*Maria P. (Bologna)*

## COME SARÀ LA VITA DOPO IL COVID?

Egregio Direttore,

“quello che non siamo in grado di cambiare dobbiamo almeno descriverlo”, diceva il regista tedesco Fassbinder. Così, io che non sono in grado di mutare per nulla questa difficilissima situazione che stiamo vivendo, apro dello spazio concessomi per sintetizzare il trascorrere delle mie giornate. Mi alzo verso le 7 del mattino e vado a fare la spesa per le esigenze quotidiane mie e di mia moglie, che ha difficoltà a

muoversi. Cerco di andare in negozio tre volte alla settimana, meno sinceramente non riesco. L'atmosfera che "respiro" attraverso queste maledette mascherine è molto diversa rispetto a quella che mi aspettavo dopo la mia pensione. Non ci si può più fermare a fare quattro chiacchiere al bar dopo il caffè della mattina, non si può più salutare con un po' di calore il vicino di casa (quando lo si riconosce, perché se è troppo mascherato...), non si possono più organizzare ritrovi con vecchi e nuovi amici. Insomma, non si può più quasi nulla, se non acquistare appunto qualche genere alimentare per andare avanti. È una malattia, questo virus, che ha riportato l'uomo a uno stato quasi belluino, nel quale, sostanzialmente, gli sono permessi solo gli istinti primari, quelli per la sua sopravvivenza, e poco o nient'altro. Intendiamoci: giustissimi i sacrifici e d'accordo con queste restrizioni, a patto che davvero tutti le rispettiamo per farle durare il meno possibile. L'interrogativo che mi pongo è piuttosto sul dopo Covid: saremo tutti come prima? Riusciremo a stringere rapporti con la facilità consueta? O la paura del virus, dell'"untore", ci accompagnerà ancora a lungo? Sono domande che mi faccio e alle quali, sinceramente, non so dare una risposta, perché forse nemmeno c'è.

*Giordano G. (Macerata)*

## LA LETTURA, UN RIFUGIO "ANTI-COVID"

Egregio Direttore, le porto la mia esperienza personale riguardo al periodo che stiamo vivendo. Mai, in 82 anni, ho visto qualcosa di simile. Sentii parlare, già in gioventù, dell'epidemia da "Spagnola", ma pensavo che ormai, con le conoscenze odierne, tutto ciò fosse un ricordo e le pandemie si potessero archiviare come esperienze di un passato finito per sempre. E invece eccoci qui, a fare i conti con un nemico invisibile e pertinace. Data la mia età, e gli acciacchi che inevitabilmente gli anni si portano appresso, ho deciso ormai, da alcuni mesi, di limitare al massimo le uscite e di darmi alla lettura. Lo confesso: non sono mai stato un grande lettore e, al di là di qualche quotidiano, i libri che ho letto sono stati veramente pochi. Forse la frenesia del lavoro durante gli anni della mia attivi-

tà, forse la pigrizia incoraggiata anche dalla televisione, forse troppe distrazioni "esterne", o magari tutte queste cose insieme... Sta di fatto che io e i libri abbiamo sempre avuto un rapporto piuttosto conflittuale. Dalla scorsa primavera invece, e senza interrompermi nuovamente durante l'estate, ho trovato un grande piacere nella lettura, specialmente nei romanzi storici e nei libri di storia in generale. Fortunatamente la vista mi assiste ancora abbastanza bene e riesco a leggere senza affaticarmi troppo. Se tornassi a nascere, senz'altro, leggerei tante pagine in più.

*Osvaldo M. (Milano)*

## I "VENDITORI DI FUMO" ALL'EPOCA DEL CORONAVIRUS

Egregio Direttore, si potrebbe pensare che, in un periodo difficile come quello che stiamo vivendo, anche certe attività e, soprattutto certi loschi personaggi, non importunassero il prossimo? Certo, dico io, si potrebbe pensare, ma nel cosiddetto "migliore dei mondi possibili". Perché la realtà – e le parlo per esperienza diretta – è ben diversa. In questi mesi di lockdown più o meno generalizzato avrò ricevuto almeno una trentina di telefonate sul mio cellulare da parte di persone che hanno provato a vendermi un po' di tutto, da "vantaggiosi" contratti di assicurazione a "sicure" operazioni di borsa. Fino, ovviamente, ai più materiali generi alimentari. Un vero e proprio tormento, spesso perpetrato con un'insistenza davvero fastidiosa per la vittima che sta ricevendo l'"offerta" (le chiamano così) da questi venditori di fumo. Sinceramente speravo in una maggiore clemenza, vista la situazione molto difficile per tutti. Ma evidentemente c'è chi la pensa diversamente.

*Mario R. (Roma)*

## IL TIMORE PER L'"ONDA LUNGA" DEL CORONAVIRUS

Egregio Direttore, il mio intervento vuole essere una considerazione e un appello su ciò che sta succedendo in tanti ospedali. Per la ve-

rità, di ciò che sto per dire se ne è parlato spesso sui giornali e in televisione, ma gli effetti sono ancora tutti da scoprire. Mi riferisco alla mancata attenzione che, molto spesso, viene oggi prestata alle patologie non-covid. Questa, ovviamente, non è una critica al sistema sanitario nazionale, che sta sputando le proverbiali "lacrime e sangue" per fare fronte a una pandemia con ben pochi eguali nella storia. Tuttavia, rimane intatto un interrogativo al quale credo sia difficile, al momento, dare una risposta: archiviato (speriamo il prima possibile) il problema coronavirus, che ne sarà di altre importanti patologie? "Prevenire è meglio che curare", recitava già anni fa un fortunatissimo slogan pubblicitario. Il concetto di base non è cambiato: la prevenzione è sempre importantissima, questo è indiscutibile. Ma ora che ci troviamo nella seconda ondata del virus e speriamo di evitare la terza, come si può fare programmazione nella prevenzione? E' pressoché impossibile, mi viene da dire. Temo quindi fortemente la cosiddetta "onda lunga" del coronavirus. In altri termini: ci potranno essere, nel futuro a breve termine, non tanto problemi sanitari legati strettamente al covid, ma tante situazioni critiche ad esso assai correlati. Una su tutte: le visite di prevenzione per i tumori, o semplicemente anche le visite mediche specialistiche, che tanto spesso hanno prevenuto tante patologie, come sarà possibile gestirle e recuperarle? Per questo, credo che dal virus senz'altro ne usciremo, ma con tempi molto più lunghi di ciò che potremmo inizialmente pensare. Sì, i vaccini ci sono e tra poco, probabilmente, arriveranno anche da noi. Mi auguro quanto meno che siano efficaci e che non ci sia necessità di troppi richiami. Poi, si passerà a quella che io ho già definito la vera "fase 2" di questo maledetto virus: tutte quelle patologie che sono rimaste silenziose durante il lockdown e che rischiano di esplodere con tutta la loro forza in modo pressoché improvviso e incontrollato. Una sfida senza dubbio dura per tutta la sanità, che non possiamo permetterci di perdere e a cui, a mio modesto parere, dobbiamo già iniziare a pensare.

*Carlo G. (Milano)*



Da sinistra: il Ministro dell'Economia e della Finanza Roberto Gualtieri e Giuseppe Conte

# IN ATTESA DI UNA RIFORMA PREVIDENZIALE, UNA LEGGE DI BILANCIO 2021 CON TROPPE ZONE D'OMBRA

di Ignazio Ganga - Segretario Nazionale CISL

La seconda ondata di pandemia, seppure gestita fino a ora con chiusure e limitazioni meno drastiche della precedente, continua a mettere in evidenza i molteplici punti di debolezza del nostro sistema, a partire dal contesto sanitario per arrivare a quello economico e sociale, passando anche per il contesto politico e di governance che, purtroppo, ha manifestato in queste settimane gravi difficoltà come quella della complessa vicenda della sanità calabrese.

Con queste considerazioni iniziali non si vuole assolutamente negare che la pandemia presenti aspetti fisiologici di grande complessità, a partire dalla velocità di diffusione del virus non appena scende il livello di attenzione. Le nostre società non sono né abituate né strutturate per convivere con una pandemia, di cui le ultime generazioni hanno avuto contezza solo dai libri di storia e dalla lettura, spesso distratta, delle più recenti epidemie in Africa e in Oriente, luoghi che la mente continua a collocare in un 'altrove' lontano quando, in realtà, 'lontano' non è più.

È con la profonda consapevolezza della complessità del contesto e della prova straordinaria chiesta a tutti, a partire dalle istituzioni, che, tuttavia, non possiamo esimerci dal notare che "qualcosa non va" e questa impressione si è rafforzata nel confronto che la CISL, insieme a CGIL e UIL, hanno avuto con il Governo sul disegno di legge di bilancio per il 2021.

Dall'esame del corposo testo, 229 articoli, non riusciamo a cogliere un vero progetto per il Paese. Sebbene alcune istanze pre-

sentate dal sindacato e nello specifico dalla nostra Confederazione in questi mesi siano presenti - la proroga dei licenziamenti al 31 marzo 2021 e della cassa integrazione, la decontribuzione per l'assunzione di giovani, di donne e per le assunzioni nel Mezzogiorno - risultano tuttavia decisamente insufficienti le risorse per la riforma del fisco che il sindacato chiede sia finalmente indirizzato nella direzione di una maggiore equità a vantaggio di lavoratori e pensionati, così come non riteniamo adeguati gli stanziamenti per il rinnovo del contratto dei lavoratori pubblici. Purtroppo, non troviamo risposte rispetto all'attesa norma sulla non autosufficienza che, viceversa, se già oggi è un argomento che vede coinvolte molte famiglie, diventerà un tema di enorme portata nei prossimi decenni con l'invecchiamento sempre più marcato della popolazione.

A nostro avviso, una legge di bilancio per il 2021 se da un lato deve, giustamente, guardare all'emergenza e prevedere sussidi e "misure tampone", dall'altro non può esimersi dal mettere basi solide per disegnare un progetto di sviluppo per l'Italia per i prossimi anni. Il vero problema, un attimo dopo la fine della pandemia, sarà quello di ricostruire il tessuto economico e sociale; non si può aspettare ma bisogna cominciare fin da ora. Una vera ricostruzione, però, non può essere fatta calare dall'alto ma per essere efficace e incidere nel profondo ha bisogno del confronto convinto tra i soggetti coinvolti direttamente nella realtà economica e sociale e quali soggetti più delle parti sociali a partire dai sindacati rispon-

dono a questa caratteristica? Ebbene, è proprio il confronto dal quale scaturiscano azioni concrete che sentiamo carente, nonostante la ripetuta disponibilità formale a incontrarci.

Si potrebbero fare ulteriori esempi ma ora limitiamoci alla previdenza.

Come è noto, CGIL, CISL e UIL hanno incontrato per ben otto volte, tra gennaio e ottobre, il Ministro del lavoro per illustrare i vari aspetti contenuti nella piattaforma sulla previdenza, dal recupero della flessibilità nell'accesso alla pensione, tema che sarà particolarmente 'caldo' con la scadenza di "Quota 100" a fine 2021, all'attivazione delle Commissioni di studio sulla spesa previdenziale e assistenziale e sui lavori gravosi, alla necessità di rivedere gli aspetti più iniqui del sistema contributivo, come le soglie economiche che condizionano il diritto ad andare in pensione, al rafforzamento della previdenza per le donne, alla pensione contributiva di garanzia per chi avrà la pensione calcolata integralmente con il metodo contributivo e scontrerà la precedente fragilità della carriera lavorativa, a molti altri temi alcuni dei quali riguardano direttamente i pensionati.

Il rafforzamento del potere di acquisto delle pensioni con una perequazione correttamente progressiva come previsto dalla legge 388 del 2000, la riduzione della tassazione sulle prestazioni e il rafforzamento della quattordicesima sono obiettivi della piattaforma ampiamente discussi con il Ministro del lavoro di cui nella legge di bilancio non c'è traccia.

Addirittura, in una prima versione del disegno di legge qualcuno pensava di poter trovare le risorse per compensare le maggiori spese derivanti dall'obbligo del Governo di adempiere a quanto previsto dalla Corte Costituzionale in tema di riduzione del periodo per il contributo di solidarietà, rinviando, ancora una volta, al 2023 l'applicazione del meccanismo progressivo della perequazione e quindi continuando a non mantenere la promessa fatta ai sindacati dal Governo con il protocollo del 2017.

Il rischio è stato questa volta disinnescato anche per un'immediata e netta presa di posizione della CISL e della FNP, ma questo dimostra che bisogna essere sempre estremamente vigili perché l'idea che i pensionati siano un "bancomat" è dura a morire e non ha colore politico.

A dire il vero noi avevamo chiesto ben altro, non foss'altro che abbiamo sollecitato, vista la complessa congiuntura, l'allargamento della mensilità aggiuntiva che a nostro parere dovrebbe andare sia nella direzione dell'ampliamento della platea sia in quella del rafforzamento dell'importo.

La storia della mancata rivalutazione che abbiamo deplorato anche in sede di confronto parlamentare è, purtroppo, una storia che si ripete nel tempo tanto che la stessa si configura, ormai come un improprio contributo di solidarietà permanente che i nostri pensionati erogano allo Stato.

Mai come oggi, ai fini di una rinnovata azione sul versante previdenziale che restituisca diritti sia sul fronte dei trattamenti in essere sia rispetto al mercato del lavoro, è importante riuscire a spiegare al Paese e all'Europa la reale entità della spesa previdenziale, superando una volta per tutte una presentazione distorta della stessa che crea nocumento a lavoratori e pensionati. In tal senso, il lavoro della commissione appena istituita dovrà, finalmente, fare chiarezza sulla reale entità della quota previdenziale e di quella assistenziale. Vero è che basterebbe leggere con attenzione i dati di bilancio dell'INPS per non incorrere in errori. È l'Istituto di previdenza, infatti, che di recente ha certificato un rapporto fra PIL e spesa previdenziale intorno al 12,7% con una forbice di 5 punti percentuali rispetto ad altri insigni istituti che continuano a considerare nel calderone previdenziale voci che poco hanno a che fare con la stessa (la Ragioneria generale dello Stato calcola tale indice al 17% nel 2020).



Ritornando al disegno di legge di bilancio in tema di previdenza, abbiamo trovato poche risposte alle nostre richieste. Certo positiva è la proroga di "Opzione donna" e dell'Ape sociale ma, soprattutto per quanto riguarda quest'ultimo, il ministro aveva assicurato l'ampliamento della platea dei disoccupati aventi diritto con un riguardo particolare per i lavoratori più fragili di cui invece non c'è traccia. Finalmente si consente ai lavoratori in part time verticale o ciclico di far valere i periodi di sospensione dal lavoro per raggiungere il diritto alla pensione rispondendo

così a una sentenza della Corte di Giustizia risalente al 2010, ma solo a partire dal 2021. Non c'è traccia dell'adeguamento normativo del Fondo dei lavoratori esattoriali, come invece era stato assicurato. Ultima norma previdenziale è la procedura che consentirà, dopo ben 5 anni, ai lavoratori della produzione del materiale rotabile ferroviario di ottenere le agevolazioni pensionistiche per l'esposizione all'amianto. Troppo poco a nostro avviso. Troppo poco anche considerando il difficile periodo che stiamo attraversando e su cui incombono mille priorità.



In generale, non riusciamo a cogliere nella legge di bilancio in discussione un disegno sistematico che definisca il quadro per una nuova politica produttiva e dello sviluppo fondamentale perché, come spesso abbiamo ribadito al Governo in questi mesi, “la radice del sistema pensionistico è il lavoro” e ogni sforzo possibile deve essere fatto per incrementare l’occupazione. Anche gli incentivi in materia di decontribuzione, che potrebbero essere positivi, sembrano scollegati da una visione integrata delle misure che guardino, per un verso ai settori strategici e a quelli in crisi e per l’altro all’im-

pegno verso lo sviluppo del lavoro di qualità, all’applicazione dei contratti collettivi e al contrasto alla precarietà.

Mai come oggi allora per recuperare la fiducia dei cittadini è importante poter contare su un sistema previdenziale il più possibile equo che, accanto alla sostenibilità economica, si faccia carico della sostenibilità sociale e, a maggior ragione, in situazioni in cui il quadro congiunturale è avverso.

Per i lavoratori e i pensionati, quindi è quanto mai importante continuare a riaffermare il concetto che nessun sistema economico può sopravvivere senza un welfare forte e adeguato con-

fermando la nostra idea della sostenibilità sociale che, soprattutto in tempi di pandemia è tutt’altro che un bene di lusso.

Sono temi sui quali la CISL è pronta a confrontarsi con spirito di responsabilità come ha ampiamente dimostrato nei mesi scorsi, ma chiede al Governo di assumere impegni più precisi e convinti. In questo senso abbiamo anche chiesto che venga aperto con urgenza un confronto sulle priorità del piano Next Generation Ue che dovrà rappresentare lo scalino dal quale far ripartire il Paese a livello economico e sociale rimettendo al centro le persone e il lavoro.

# IL VIRUS ATTACCA LE ISTITUZIONI?

NELLA SECONDA FASE DELL'EPIDEMIA IL VIRUS ATTACCA L'ORGANISMO POLITICO DISGREAGANDO I RAPPORTI ISTITUZIONALI: STATO, REGIONI E COMUNI VANNO OGNUNO PER CONTO SUO. RITORNARE ALLA COSTITUZIONE

di Guido Bossa



Giuseppe Conte, Presidente del Consiglio

Avvicinandosi al picco della seconda ondata, a metà novembre, l'epidemia da Sars-CoV-2 ha compiuto ancora una volta quello che gli scienziati definiscono "spillover" e che noi banalmente traduciamo con "salto di qualità". Per intenderci, in una prima fase il virus letale era passato da un organismo vivente (il pipistrello) a un altro (l'uomo), diffondendosi grazie alle famose "goccioline" (droplet) di saliva, sudore o altre secrezioni. Abbiamo osservato quest'espansione del virus, da inizio anno, prima in Italia e successivamente in tutto il mondo, ovunque con le medesime caratteristiche. Prevenzione, effetti e terapie non cambiano, con risultati purtroppo insoddisfacenti. A oggi, secondo i dati Oms, i contagiati sono quasi 52 milioni, con oltre 1.200 morti, e il trend è in crescita. Ma a questo punto della parabola si registra una svolta, un altro passaggio di fase, una ricaduta, una sorta di inquinamento che il virus opera trasferendosi dall'organismo umano a quello sociale e politico-istituzionale, con caratteristiche che sono prevalentemente se non esclusivamente italiane. Il risultato è un permanente conflitto di competenze su chi deve fare cosa nella lotta all'epidemia, una babele di polemiche nella quale si smarrisce il valore di una reazione solidale, univoca, programmata, e ciò produce disorientamento e in fondo disimpegno. Il cittadino non sa più a chi dar retta. Semplificando, si è scritto che all'origine della confusione istituzionale c'è l'irrisolta questione delle competenze mal ripartite fra Stato e Regioni: il federalismo all'italiana introdotto all'inizio del millennio con la riforma del Titolo V della Costituzione che tentava di definire gli ambiti dei diversi livelli legislativi individuando le materie riservate allo Stato, quelle di "legislazione concorrente" cioè da esercitare in collaborazione, e infine quelle da lasciare in via esclusiva alle Regioni,



Il Ministro Francesco Boccia in videoconferenza con i rappresentanti delle Regioni



fra le quali la tutela della salute. Col passare degli anni, mentre sull'attuazione del Titolo V si è sviluppato tra Stato e Regioni un braccio di ferro che sempre più spesso la Corte Costituzionale è stata chiamata a dirimere, il capitolo sanità, col relativo bilancio, si è dilatato a dismisura diventando il cuore politico ed economico dell'ordinamento regionale italiano: un'iper-

trofia che ha mostrato i suoi limiti, quanto a efficienza del servizio e universalità delle prestazioni, proprio nella situazione di emergenza che stiamo vivendo oggi. Il conflitto, tenuto nascosto nei primi mesi dell'anno quando in tutta Italia è stato imposto un unico regime di confinamento (il lockdown nazionale), è emerso alla luce del sole nella seconda ondata della

pandemia, quando si è distinto tra Regione e Regione, sulla base di complicati indicatori tecnico-scientifici, per evitare il blocco generalizzato delle attività produttive.

Ora la dialettica Stato-Regioni sta assumendo aspetti paradossali. Mentre il Parlamento è praticamente ibernato da mesi, e il Governo – o meglio il Presidente del Consiglio – ha sequestrato ogni potestà decisionale moltiplicando l'emanazione di una sequenza impressionante di Decreti che hanno sconvolto la gerarchia delle fonti del diritto, l'unico organismo rappresentativo che siede in modo permanente è la Conferenza Stato-Regioni, che non ha rilievo costituzionale e dovrebbe limitarsi a fornire consigli al Governo per le materie di interesse concorrente; mentre è invece diventata una sorta di terza Camera legislativa alla quale è demandata l'indicazione dei criteri cui attenersi per decidere l'applicazione a livello locale delle misure di precauzione da assumere al fine di evitare il diffondersi del contagio. Succede poi che al momento di varare norme di comportamento che incidano sulla vita quotidiana dei cittadini nessuno, né lo Stato né le Regioni, voglia assumersi la responsabilità di decisioni impopolari, che spesso vengono rinviate rischiando di essere tardive e inefficaci.

Il problema è reale, ma è illusorio pretendere di risolverlo fin quando si protrae la situazione di emergenza che l'ha portato alla luce del sole. Prima o poi però bisognerà tornarci; e allora si potrà ricordare quanto ha detto il Presidente del Consiglio nell'intervista a "La Stampa" dell'11 novembre, nella quale ha richiamato l'esigenza di completare il progetto di autonomia e di decentramento interrotto a gennaio, contemplando però la "possibile introduzione di una clausola di supremazia in caso di emergenza" e immaginando una modifica del Titolo V che intervenga "sull'assetto delle competenze legislative di Stato e Regioni". Bisognerebbe ricordare però che, in attesa della revisione complessiva dei rapporti tra i diversi livelli istituzionali, già oggi la Costituzione, e sempre nel Titolo V (art. 120), prevede che il Governo possa sostituirsi alle Regioni oltre che ai Comuni e alle Città metropolitane in caso di "pericolo grave per l'incolumità e la sicurezza pubblica", come quello in base al quale lo stesso Governo ha decretato a gennaio lo stato di emergenza, prorogandolo fino al 31 gennaio 2021.

# “NESSUNO ESCLUSO”, L’ASSISTENZA PSICOLOGICA GRATUITA DURANTE IL LOCKDOWN

L’ESPERIENZA DI UN GRUPPO DI PSICOLOGI DA VENETO, EMILIA ROMAGNA E CALABRIA CHE SI È MESSO A DISPOSIZIONE DEI SOGGETTI PIÙ FRAGILI.

di Marco Pederzoli



Sono tantissimi, e in tutta Italia, gli esempi di solidarietà che si sono registrati fin dal manifestarsi della prima ondata del virus. Gruppi di autoaiuto, vicini di casa disponibili a fare la spesa per chi era positivo o in quarantena, vecchie amicizie e antichi legami ritrovati in piena emergenza, seppure spesso a distanza. Eppure, quella del lockdown è stata un’esperienza molto

dura per milioni di persone. Molti hanno sofferto sia per gli evidenti cambiamenti di abitudini di vita, sia perché, essendo un fatto pressoché senza precedenti – qualcosa di simile, ma non uguale, accadde durante le grandi epidemie di peste che flagellarono l’Europa nel Medioevo e in Età Moderna – non si sapeva quando sarebbe terminato, o almeno avrebbe avuto

una pausa. Naturale, quindi, il senso di angosciata impotenza che molti hanno provato durante il periodo in cui sono rimasti chiusi tra le quattro mura domestiche. Se poi a questo ciò si aggiunge la “sindrome dell’untore”, il sospetto che chi passa accanto possa essere veicolo e vettore del virus, allora tutto ciò si può trasformare in vero e proprio terrore.

Per contrastare questo stato di cose e tentare di riportare un'operazione straordinaria come il lockdown generalizzato sui giusti binari, in Emilia Romagna è nata, durante la scorsa primavera, un'iniziativa che ha riscosso un gran numero di adesioni e che ha fatto comprendere, una volta di più, come l'uomo non viva di solo pane ma abbia bisogno anche di un sostegno a livello emotivo.

Nei giorni più difficili della prima ondata della pandemia, un gruppo di otto psicologi e psicoanalisti di diverse province e regioni, coordinati dallo psicologo di Vignola (MO) Maurizio Montanari, coordinatore del centro di psicoanalisi applicata "Libera Parola" di Modena, si sono messi infatti gratuitamente a disposizione della popolazione, per rispondere via telefono e in tempo reale a timori, dubbi e angosce varie.

"Già a marzo, nel pieno dell'emergenza sanitaria – ha spiegato Montanari – noi professionisti abbiamo capito che era necessario rivedere gli standard che solitamente applichiamo per prestare aiuto e supporto psicologico. Quello che serviva era una struttura snella e facilmente accessibile alle persone in stato di bisogno". Il progetto, proseguito per tutto aprile, prevedeva un supporto psicologico articolato in quattro incontri telefonici gratuiti per ogni utente. "Il risultato – ha commentato lo psicoterapeuta Omar Battisti di Longiano (FC), che ha preso parte al progetto – è stato importante anche per impostare i passi successivi di questa iniziativa". L'intento del neonato gruppo di professionisti è infatti quello di proseguire tale progetto, fornendo supporto ad alcune tra le categorie più in crisi per il Covid-19: in particolare insegnanti, studenti, medici, infermieri e donne in difficoltà.

Tuttavia, la sorprendente risposta è già arrivata: nei primi due mesi di lockdown hanno infatti già aderito persone di una fascia di età e di professioni estremamente varie, da teenager agli ultrasessantenni, dimostrando una volta di più come l'esperienza della chiusura generalizzata sia stata traumatica per molti, e in diversi abbiano quindi mostrato necessità di essere sostenuti a livello psicologico.

Oltre ai già citati Maurizio Montanari e Omar Battisti, si sono messi a disposizione degli utenti per consulenze telefoniche Giulia Favaro da San Giovanni in Persiceto (BO), Pierangela Pari da Rimini, Flavia Pacetti da Spilamberto (MO), Silvia Ferrara da Pa-

dova, Diana Di Salvo da Carpi (MO), Mariella Frega da Morano Calabro (CS). Il loro lavoro è stato pubblicamente riconosciuto dalle istituzioni che hanno patrocinato il progetto (Unione dei Comuni "Terre di Castelli" e Comune di Vignola) con una cerimonia pubblica di premiazione avvenuta lo scorso luglio.

**NESSUNO ESCLUSO**

**SERVIZIO DI SOSTEGNO PSICOTERAPEUTICO RIVOLTO AI CITTADINI SOTTOPOSTI AD ISOLAMENTO FORZATO**

Se accusi un disagio psicologico causato od aggravato dalla mancanza di contatti.  
 Se soffri di attacchi di panico, fobie, disturbi del comportamento alimentare, depressione.  
 Se avverti tendenze suicidarie.  
 Se sei un medico, infermiere, operatore del settore socio sanitario e quindi esposto al rischio di disturbo post traumatico da stress.  
 Se sei vittima di violenza intrafamiliare,

**CHIAMACI**

**NON LASCIARE CHE IL SILENZIO PRENDA IL SOPRAVVIVENTO**

Un gruppo di psicologi, psicoanalisti e psicoterapeuti\* è pronto a risponderti.

**IL SERVIZIO È GRATUITO E GARANTISCE L'ANONIMATO**

**TEL 327.87.23.413**

Giornate	Orario
Lunedì	9:00 - 12:00
Martedì	14:00 - 17:00
Mercoledì	9:00 - 12:00
Giovedì	9:00 - 12:00
Venerdì	9:00 - 11:00
Sabato	9:00 - 12:00
Domenica	9:00 - 12:00
	14:00 - 17:00

\* I professionisti che hanno aderito al progetto sono iscritti ai relativi Albi Professionali. I dati personali sono trattati e preservati ai sensi del Regolamento UE 2016/679 e D.Lgs. 30/2008

Riguardo ad alcune tematiche particolarmente ricorrenti durante i difficili mesi del lockdown, Montanari spiega: "Cominciamo con lo specificare, parlando per esempio di "perdita del lavoro-suicidio", che è sbagliato dire che è l'isolamento che porta necessariamente a gesti estremi. Piuttosto, è più

probabile che ci siano problematiche e patologie pregresse che, in molti casi, sono compensate dal lavoro e quindi, venendo a mancare l'impegno quotidiano, nonché l'ingaggio col legame sociale, vengono a galla. In questo senso è sbagliato o comunque è una semplificazione scorretta parlare di suicidi legati al Coronavirus".

"È però evidente – prosegue – la correlazione tra la perdita del lavoro e il suicidio. Già nel rapporto Osservasalute del 2012, per la prima volta si evidenziava come perdere il lavoro non era concausa ma causa diretta di molti tentativi suicidari, stimati già a quel tempo in un aumento tra il 20% e il 30%. Questa crisi colpisce maggiormente chi è a metà della vita, in un'età compresa tra i 40 e i 50 anni. Si uccidono imprenditori, dipendenti, titolari di aziende colpite da terremoti, operai avvisati dell'imminente delocalizzazione tramite un sms. Ma in questa situazione, la clinica indica che sono i più deboli strutturalmente quelli che per primi si chiamano fuori. I più esposti sono i melanconici o chi soffre di depressione e fa fatica a tenersi attaccato al mondo. In questi casi un'occupazione minimale è salvavita. Se il lavoro finisce di colpo, per questi soggetti è come un salto nel vuoto. A tal proposito ideai anni fa il progetto 'Lavorare stanca, non lavorare uccide', con il mio comune di residenza, col quale viene dato un aiuto psicologico anonimo e gratuito a chi stia per compiere gesti estremi. Ma non parliamo solo di chi decide per un gesto estremo, ma anche di tutti coloro che cadono in una forma di depressione profonda e magari cominciano a bere, isolarsi, o giocare d'azzardo. Quando si perde il lavoro i più fragili 'abbandonano la vita', anche con delle forme di isolamento. Ho sentito figli che chiedevano aiuto perché i genitori licenziati se ne stavano a casa da mesi, abusando di alcolici, cibo e psicofarmaci. Gli 'invisibili sociali' solitamente faticano a chiedere aiuto e la perdita del lavoro è un'onta, una vergogna. Con la pandemia molte piccole aziende sono collassate e le stesse davano da lavorare a tanti: il loro lavoro non ci sarà più, non si può non pensare che la chiusura di piccole e medie imprese non possa avere ripercussioni. Ci attende una lunga fase di stagnazione e un aumento delle tendenze suicidarie".

# LE PANDEMIE RICHIEDONO PRUDENZA

LA STORIA DELLE EPIDEMIE CI INSEGNA CHE NON SEMPRE IL CORAGGIO SI ESPRIME CON LA CORSA IN AVANTI, A VOLTE ATTENZIONE E MISURA SONO LE RICETTE MIGLIORI E ANCHE LE PIÙ CORAGGIOSE.

di Maurizio Malavolta

Alla società, all'economia e alle relazioni fanno più male le conseguenze sanitarie della pandemia o le chiusure adottate a diverso livello per limitarne la diffusione? Ovvero: meglio essere prudenti e accentuare le chiusure o adesso serve il "coraggio" di convivere in campo aperto col Covid-19?

Siamo in piena seconda ondata, e c'è già chi sta vivendo la terza: negli Stati Uniti, infatti, ritengono che il periodo a cavallo delle elezioni presidenziali si debba considerare effettivamente come una terza ondata del virus. Sicuramente, bisogna tener conto delle dimensioni del Paese e delle grandi differenze che si producono alternativamente da Stato a Stato, da costa a costa e anche da città a città. Quindi, ancor prima che di riaperture e di ripresa delle attività sociali ed economiche, varrebbe forse la pena tentare di sviluppare un'attenta valutazione di costi e benefici. Certo, sono al lavoro, e lo saranno sempre più nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, fior di economisti, statistici, epidemiologi e altri esperti ai massimi livelli. Anche in Italia ovviamente, sono impegnati università, uffici studi e centri decisionali. Saranno loro a indicare la via e non c'è da dubitare che sapranno valutare con attenzione ogni aspetto della questione in proiezione futura.

C'è, però, chi lo ha già fatto guardando al passato e precisamente all'epidemia cosiddetta Spagnola, che tra il 1918 e il 1920 (tre anni, è bene rilevarlo) provocò dai 50 ai 100 milioni di vittime in un mondo allora popolato da circa 2 miliardi e 300 milioni di persone. Sarebbe come se oggi la pandemia in atto portasse dai 200 ai 400 milioni di vittime. Non sarà così, eravamo all'inizio del secolo scorso, quello di oggi è un altro mondo, un'altra medicina, non esistevano le terapie intensive e poi stanno arrivando farmaci e vaccini. E, speriamo, questo male verrà fermato e debellato.



Ma i ricercatori statunitensi della Federal Reserve e del MIT di Boston non hanno preso in esame tutto il periodo della pandemia, due anni e oltre, ma solo la prima ondata della Spagnola che arrivò sulla costa orientale a cavallo dell'autunno del 1918. Era un'influenza abbastanza simile al Sars-Cov-2, soprattutto perché molto aggressiva nella diffusione. Allora, come oggi, nell'immediato non vi erano difese, anzi ve n'erano ancor meno e fu subito evidente che l'unica arma possibile era l'isolamento, tra le persone e tra i luoghi, le altre città e gli altri Stati.



Si racconta di una cittadina, Gunnison, in Colorado, che riuscì a evitare ogni contagio semplicemente impedendo ogni contatto e, 100 anni dopo, forse la Cina ha replicato esattamente questa modalità. Nemmeno a Gunnison si scherzava: c'erano guardie armate ed erano state erette le stesse barricate viste pochi mesi fa a Wuhan. Chi tentava di fare il furbo cambiava semplicemente luogo della quarantena, dalla propria abitazione alla galera. L'aspetto più interessante della ricerca, però, riguarda il confronto tra le grandi città americane e il rapporto tra durata delle mi-



sure restrittive e conseguenze economiche: le città che rimasero chiuse più a lungo si ripresero meglio, in modo più continuativo e duraturo rispetto a quelle che decisero di anticipare la conclusione della quarantena. Ci furono casi clamorosi, come quello delle città gemelle del Minnesota, Minneapolis e Saint Paul. Allora, nel 1918, i due centri erano pressoché uguali: stessa popolazione, stessa economia, stesso stile di vita. A dividerle il Mississippi e amministrazioni cittadine diverse: quella di Minneapolis chiuse tutto, subito e più a lungo; quella di Saint Paul ritardò il più possibile la chiusura e riaprì il prima possibile. Minneapolis ebbe un grande sviluppo, economico, sociale e culturale, Saint Paul ebbe un lungo periodo di declino culturale, sociale ed economico.

Poi c'è la storia emblematica di Seattle, città sullo Stretto di Puget nel Pacifico nord-occidentale, circondata da acqua, montagne, foreste sempreverdi e migliaia di ettari di parchi. La città più grande dello Stato di Washington che, tra l'altro, ospita le sedi di Microsoft e Amazon nella sua area metropolitana. Il futuristico Space Needle, eredità dell'Expo 1962, è l'edificio più celebre. È città della poesia e della musica. Bene, Seattle all'inizio del secolo scorso era qualcosa di molto diverso e forse proprio in quel brutto momento trovò la spinta per poi diventare una delle realtà più importanti degli Stati Uniti: Seattle, infatti, rimase chiusa per un periodo lunghissimo, molto oltre la dichiarazione ufficiale di conclusione della quarantena. Ripartì più solida e preparata e, soprattutto, non si fermò più, anche quando diverse aree degli Stati Uniti vennero di nuovo investite da ulteriori ondate di infezione. Ancora oggi il sindaco di allora, Ole Hanson, viene ricordato come un eroe e come l'artefice dei futuri successi della città.

Tornando alla domanda iniziale e cioè se fa più male la pandemia o la chiusura delle attività economiche, la risposta, forse, è nel dato mancante: le città "più chiuse", ai tempi della Spagnola, infatti, non solo ripartirono meglio dal punto di vista sociale ed economico, ma ebbero anche una condizione sanitaria molto più gestibile e, altro dato fondamentale, anche un numero di vittime molto più basso rispetto al resto del Paese. Quindi guardiamo al futuro, certo, ma meglio tenere un occhio anche al passato; crediamo con fiducia nella scienza e nei frutti che ci porterà, ma per ora usiamo anche l'intelligente prudenza di chi ci ha preceduto.

# 5G & MADE IN ITALY: 2021

di Pier Domenico Garrone

## open fiber

La sfida Covid-19 ha una cosa non negativa che va tenuta in conto: abbiamo incassato gli errori di ammodernamento informatico compiuti dalla burocrazia nelle scelte e passate alla politica come digitalizzazione. Queste scelte non erano che mere gare di acquisto di hardware e software suggerite da potenti commerciali incardinati nel sistema dei ministeri e dell'amministrazione pubblica periferica. Un po' quello che stiamo leggendo sui reagenti per i tamponi e i vaccini apparsi in abbondanza e improvvisamente dopo la campagna elettorale per l'elezione del Presidente USA. Stesso schema lobbista. Il 5G ci potrà aiutare a superare la crisi e a ridare 'volto' alla vita sociale, così come hanno fatto le precedenti evoluzioni nelle telecomunicazioni che dal 2000 ci permettono di dialogare in mobilità con uno scambio di dati che si può trasformare in videoconferenza, webinar, pagamenti on line, diagnostica medica, web reputation, criptomonete, social, internet delle cose tanto per semplificare la gamma di opzioni che ci accompagnano a casa, in treno, in macchina, in ufficio, allo stadio. Open Fiber S.p.A., dotata nel 2016 con circa euro 7,1 miliardi, avrebbe dovuto fare tutto ciò che serve per il 5G e per dare una sicurezza digitale alle famiglie e alle aziende italiane entro il 2020. Il dato delle aree che non ha ancora collegato, come promesso, la BUL, Banda Ultra Larga, al contatore elettrico è imbarazzante. Lo è per i soci di Open Fiber S.p.A. e per l'Italia che ha fallito un obiettivo di infrastrutturazione del Paese, indispensabile per l'integrazione nell'economia digitale. Sconfortante che nel 2020, e probabilmente anche nel 2021, nessuno

del Governo si accorga che è impossibile telefonare sui treni e nelle gallerie autostradali d'Italia. Sulla tratta autostradale Milano-Genova la linea cade dalle 4 alle 8 volte. Il 5G potrà gestire 1.000.000 di dispositivi per km quadrato contro gli attuali 100.000, consentendo di sostenere un dialogo tra "macchine intelligenti" pressoché in tempo reale. Quindi una vettura otterrà dai cartelli stradali intelligenti notizie e informazioni per la sicurezza dei trasportati, per i consumi, per la manutenzione delle strade. Un medico di famiglia, a me piace chiamarlo così, trasmetterà la diagnostica registrata a casa del paziente nella cartella clinica e riceverà, senza più disagio, supporto da specialisti e potrà decidere senza spostare il paziente, la terapia e seguirlo costantemente ordinando medicinali e prestazioni commisurate. Sto descrivendo un presente già maturo nelle esperienze prodotte nel campo, dove però prima si è definito il progetto di modello digitale che serve per rimuovere quel "abbiamo sempre fatto così" che ci ha visto precipitare dal primo al terz'ultimo posto in Europa in 20 anni. Ha favorito molto l'ignoranza di politici che si sono prestati a sottovalutare il fattore strategico dell'innovazione digitale a vantaggio di una sterile e perenne propaganda. Hanno giocato a minigolf e hanno quindi pensato di essere golfisti ma non sono stati capaci di passare dalla propaganda alla politica. Sinceramente il 5G, se non avviene la costruzione di un modello digitale, che innova le procedure del "dialogo digitale", rischia di diventare un ennesimo "spaccio di illusioni ed effetti speciali" mentre resta concretamente l'unica strada per non alterare né svendere ma valorizzare le micro e piccole imprese del Made in Italy che devono poter competere nell'economia digitale e invece si vedono attribuire da un mortificante, anonimo algoritmo la valutazione del loro "merito" dopo decenni di lavoro e di fiducia riposta dal Cliente.



# SENZA RADICI NON C'È FUTURO

## I DATI SU MORTALITÀ E CONTAGI NELLE RSA IN PIEMONTE

di Paolo Arnolfo

Nella prima ondata dell'emergenza Covid-19, un vero e proprio ciclone si è abbattuto sulle strutture residenziali per anziani in Piemonte. Come spesso accade, terminata l'emergenza l'attenzione dell'opinione pubblica si è spostata su altri argomenti, rischiando di abbandonare nel dimenticatoio un vero e proprio dramma che ha coinvolto centinaia, se non migliaia di persone. Certamente, però, la FNP non può dimenticare. Guardandosi indietro, si può pensare di suddividere l'emergenza in tre diversi momenti: all'inizio il problema del Coronavirus nelle strutture è stato sostanzialmente ignorato. La crescita esponenziale dei contagi e dei decessi ha creato un panico generalizzato che ha impedito di fare analisi più lucide sulla provenienza dei contagi. Nel frattempo, un altro genere di panico ha travolto i dirigenti delle strutture, e in particolare delle RSA (Residenze Socio-Sanitarie): come lamentano nel questionario che è stato proposto dall'Istituto Superiore di Sanità (ISS), il 77% delle RSA ha avuto difficoltà nel reperimento dei Dispositivi di Protezione Individuale (DPI), più della metà si è vista impossibilitata a eseguire tamponi per diagnosticare l'affezione da Coronavirus; inoltre, un terzo delle strutture ha dovuto fare i conti con l'assenza del personale, isolato a casa in malattia oppure trasferitosi al settore pubblico. L'ISS ha fornito nel suo report le risposte ottenute a livello nazionale, ma non è difficile trovare un ampio riscontro anche nella realtà piemontese.

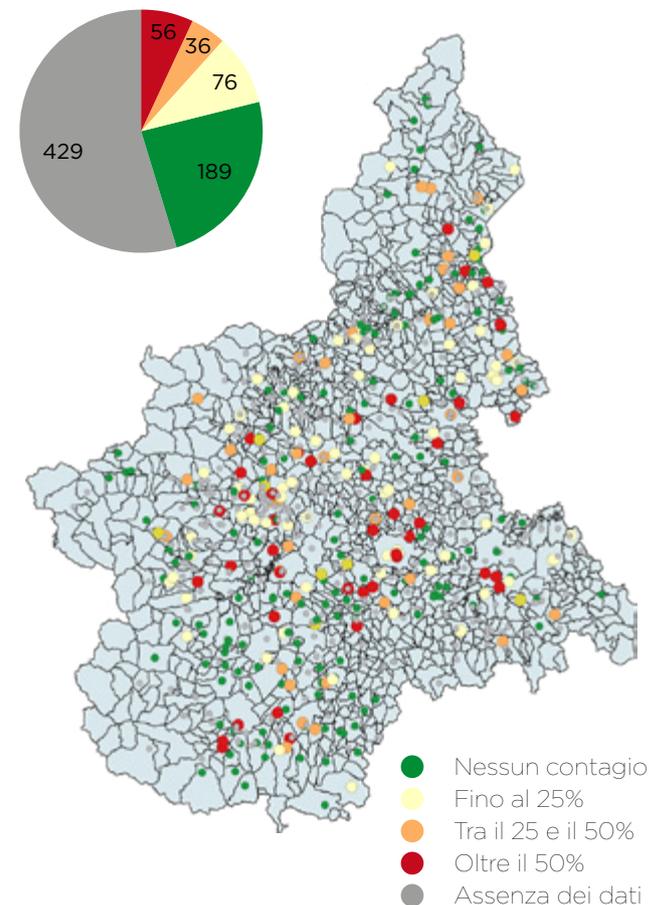
La seconda fase è stata quella della consapevolezza e dell'indignazione. L'opinione pubblica ha iniziato a essere sollecitata sulle situazioni degli anziani nelle strutture residenziali e il termine "RSA" è entrato nel lessico comune, sebbene fino a quel momento fosse conosciuto soltanto dalle famiglie che avevano a che fare con quella realtà (e nemmeno da tutte: il termine più diffuso, anche se spesso improprio, rimaneva

"Casa di riposo"). La rinnovata attenzione sul tema ha portato a un'intensificazione dei controlli, con una migliore diffusione dei DPI e con lo svolgimento di tamponi a tappeto sui residenti delle RSA: purtroppo, però, si è trattato della proverbiale stalla che viene chiusa quando i buoi sono già scappati.

Nell'estate ci siamo trovati in una nuova fase: quella in cui l'opinione pubblica ha provato a voltare pagina, incoraggiata da una vita che stava riprendendo più o meno come prima dell'emergenza. Chi invece ha provato ad analizzare i numeri della strage avvenuta nelle RSA si è scontrato con la reticenza delle istituzioni e con un disinteresse che giorno dopo giorno si allarga (anche l'indagine dell'ISS, che è già stata citata, ha ottenuto soltanto il 41% delle risposte dalle strutture piemontesi). Un unico punto riesce ancora a smuovere i sentimenti delle persone, in particolare quelle coinvolte direttamente: la solitudine degli anziani residenti nelle strutture. Per molti di loro il lockdown non si è mai interrotto: le regole imposte dalla Regione per le visite ai parenti ricoverati sono molto stringenti, più della metà delle RSA ha preferito non aprire affatto agli incontri con i familiari.

In tutte le fasi di questa situazione drammatica, la FNP ha provato a recitare un ruolo da protagonista, incontrando però diverse difficoltà. Per affrontare una situazione tanto complessa, è apparso chiaro fin da subito che le sole forze dell'Organizzazione avrebbero potuto non essere sufficienti: per questo si è scelto un approccio convintamente unitario, lavorando in sinergia con SPI e UILP. È stata commissionata a un gruppo tecnico una ricerca sul tema dei contagi nelle RSA, è stata predisposta una campagna informativa ("Senza radici non c'è futuro") ed è stato annunciato che le tre sigle sindacali si sarebbero costituite parte civile in eventuali processi contro le strutture, nei casi di evidenti responsabilità.

MAPPA DEI CONTAGI SULLE STRUTTURE RESIDENZIALI PER ANZIANI





La ricerca condotta dal gruppo tecnico unitario ha avuto come scopo principale quello di mappare le quasi 800 strutture residenziali presenti sul territorio. Basandosi sui dati pubblicati dalla Regione Piemonte, sono stati raccolti i dati amministrativi e tecnici (per esempio, numero e tipologia di posti letto, titolare dell'autorizzazione, tipologia di titolare, ubicazione esatta...) di ognuno dei presidi. Si è poi provato a reperire i dati del contagio da Coronavirus, concentrandosi prevalentemente sulla stampa locale, particolarmente attenta anche ai casi meno eclatanti (a differenza delle testate maggiori, che si sono focalizzate su un numero limitato di casi particolarmente gravi). È stato fondamentale il coinvolgimento degli attivisti operanti sul territorio, che con la loro rete di relazioni hanno saputo in alcuni casi arrivare dove anche la stampa locale non era entrata. Nonostante il loro impegno, però, circa la metà delle strutture sono rimaste "nell'ombra": per quasi 400 di esse, infatti, non è stato possibile reperire informazioni. Non sono presenti dati attendibili nemmeno sul numero di ospiti effettivamente presenti nelle strutture alla vigilia del lockdown, quindi si è calcolato il tasso di contagio rapportando i casi positivi al numero di posti letto complessivi della struttura. Questo ha fatto emergere un numero di contagiati pari all'8,2%: un dato sicuramente sottostimato, che sconta l'impossibilità di reperire informazioni su un numero maggiore di strutture.

### MORTALITÀ TRA GLI OVER 65: IMPATTO DELLA PRESENZA DI STRUTTURE RESIDENZIALI

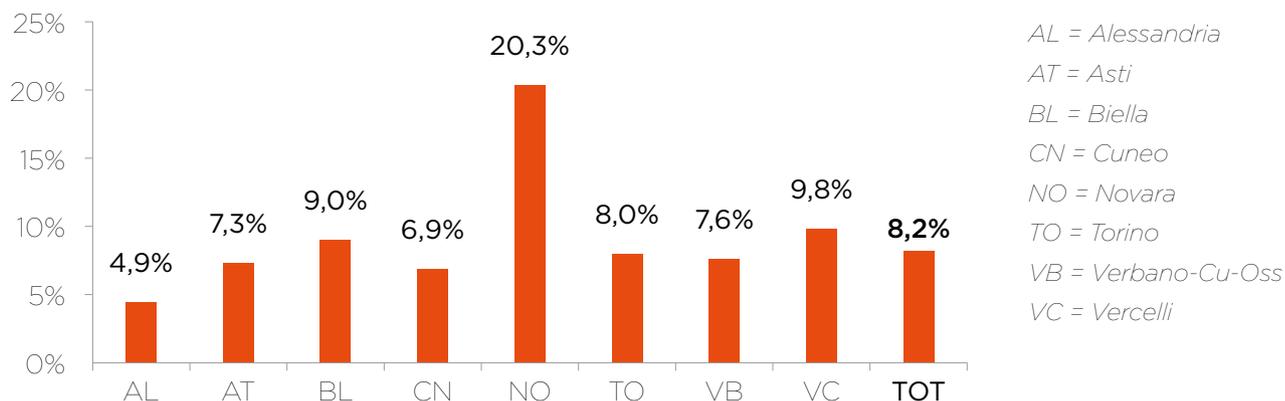
Fonte: ISTAT, elaborazioni SPI-FNP-UILP



- Comuni in cui è presente almeno una struttura
- Comuni in cui non è presente alcuna struttura



## PERCENTUALE CONTAGIATI DA COVID-19



Un risultato interessante è dato dalla distribuzione dei contagi: nelle strutture pubbliche (che sono la minoranza, 201 contro le 567 del settore privato – le restanti sono situazioni indefinite) si sono registrate percentuali di contagio generalmente più basse. Si è verificata una certa polarizzazione, con una divisione netta tra strutture nelle quali il contagio si è diffuso ampiamente, anche oltre alla metà dei residenti, e altre nelle quali il Coronavirus non è affatto entrato. Ovviamente, i numerosi casi di contagio nelle strutture dove il virus è riuscito a entrare, si possono spiegare con l'alto tasso di viralità del Covid-19. La mortalità è aumentata molto di più nei Comuni in cui è presente almeno una struttura residenziale per anziani; anche se purtroppo è aumentata ovunque, lo ha fatto in modo molto più marcato laddove siano presenti strutture. Se la differenza è meno marcata per quanto riguarda i decessi di persone tra 65 e 74 anni di età, la forbice si allarga con l'aumentare delle classi di età. È addirittura del 21,3% (56,1% dove sono presenti strutture, 34,8% dove sono assenti) per i decessi di persone con più di 85 anni.

L'ISTAT, in collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità, ha prodotto negli ultimi mesi diversi rapporti sulla mortalità della popolazione; nella nostra indagine ci siamo riferiti a quello del 9 luglio contenente i dati fino a maggio. In Piemonte la mortalità per gli over 65 è aumentata drasticamente in tut-

te le otto province. Ovviamente ci sono differenze percentuali anche piuttosto rilevanti, ma la situazione è stata drammatica ovunque. Non stupisce troppo che le province che hanno presentato un aumento di decessi inferiore siano quelle più a Ovest, non confinanti con la Lombardia: la città metropolitana di Torino ha visto un aumento del 36,8% (stiamo parlando comunque di dati davvero allarmanti), mentre la provincia di Cuneo ha incrementato il numero di decessi del 28,3%. La provincia che ha presentato la situazione più terribile è quella di Biella: i morti tra gli over 65 sono aumentati del 72,8%, con un picco di incremento del 90% tra gli over 85. In pratica, i morti tra i grandi anziani sono quasi raddoppiati.

Purtroppo, nonostante l'impegno del sindacato a far sì che questa tragedia non si ripetesse, anche nella seconda ondata le residenze per anziani sono molto colpite. FNP, SPI e UILP Piemonte hanno in programma di aggiornare i dati della ricerca per avere un quadro completo della situazione.

I sindacati dei pensionati stanno continuando il confronto con la Regione per il miglioramento del sistema sanitario e assistenziale, che non può prescindere da un nuovo modello di RSA. Per realizzarlo è indispensabile rivedere l'intera macchina della medicina sul territorio, che in questa pandemia sta mostrando tutte le proprie carenze.

# COVID-19: L'ITALIA E IL RECOVERY FUND

di Paolo Raimondi

La pandemia da Covid-19 ha messo in ginocchio le società, le imprese e le economie di tutti i Paesi, anche dei ventisette dell'Unione europea. Non intervenire in modo adeguato significherebbe la fine dell'Ue e una vera e propria catastrofe sanitaria, occupazionale e produttiva generalizzata. Le ideologie, anche quelle ultraliberiste, sono state giustamente accantonate, almeno temporaneamente. A Bruxelles e a Francoforte non si parla più di rigore a tutti i costi, di condizioni fiscali e di riduzioni del debito pubblico difficilmente sostenibili.

D'altronde gli effetti sulle economie sono già molto pesanti. Per il 2020 il FMI stima una perdita del 4,4% di Pil a livello mondiale. L'impressionante cifra di 7.000 miliardi di dollari! Secondo le stime della Commissione europea, la zona euro, mediamente, perderà il 7,8% di Pil. In Italia il calo sarà del 9,8%, con un tasso di disoccupazione dell'11,6% nel 2021. Si

valuta che il nostro Paese possa ricuperare i livelli produttivi pre-Covid soltanto dopo il 2022, naturalmente senza aggravamenti della pandemia e con il vaccino in tempi brevi.

Nonostante le poco solidali intemperanze dei cosiddetti "Paesi frugali" (Olanda, Austria, Svezia, Danimarca e Finlandia), per i quali l'austerità resta il primo comandamento, il 21 luglio la Commissione europea ha proposto un piano di grande portata per la difesa dell'occupazione e delle attività produttive e per la stabilità economica dell'Europa. Si tratta del cosiddetto Recovery Fund, chiamato Next Generation EU, uno strumento per la ripresa, con una dotazione complessiva di 750 miliardi di euro per il periodo 2021-2024. Tale piano va ad affiancare il bilancio europeo a medio termine già rafforzato per il periodo 2021-2027, pari a 1.100 miliardi di euro.

Il Recovery Fund si fonda su tre pilastri: strumenti a soste-

gno degli sforzi fatti dagli Stati membri per riprendersi dalla crisi e superarne gli effetti negativi; misure volte a stimolare gli investimenti privati e sostenere le imprese in difficoltà; rafforzamento dei programmi strategici dell'Ue, in particolare per accelerare la duplice transizione verde e digitale.

Per la prima volta l'Ue interverrà anche con sovvenzioni, cioè con aiuti finanziari a fondo perduto e che, quindi, non dovranno essere restituiti, pari a 310 miliardi di euro. Il resto del sostegno avverrà nella forma di crediti. La quota destinata all'Italia è di 209 miliardi, di cui 81,4 nella forma di sussidi a fondo perduto. Per finanziare i necessari investimenti, la Commissione emetterà obbligazioni sui mercati finanziari per conto dell'Ue con scadenza da 3 a 30 anni. Per rendere possibile l'assunzione di prestiti, la Commissione aumenterà il margine di manovra, ossia la differenza tra il massimale delle risorse proprie nel



bilancio a lungo termine (vale a dire l'importo massimo dei fondi che l'Unione può richiedere agli Stati membri per finanziare le proprie spese) e la spesa effettiva.

Si tratta di una profonda e fondamentale evoluzione nella politica dell'Unione. Le obbligazioni non sono ancora i tanto discussi Eurobond per finanziare in modo centralizzato e congiunto lo sviluppo di tutti i Paesi dell'Ue. Sono iniziative puntuali e temporanee per rispondere all'emergenza della pandemia, ma potrebbero diventare un importante esperimento da proporre nuovamente in futuro.

Per ricevere il sostegno, entro aprile 2021 gli Stati membri devono preparare Piani nazionali per la ripresa e la resilienza che definiscano il programma di riforme e di investimenti fino al 2026. Detti piani saranno negoziati con le autorità comunitarie e dovranno ottenere l'approvazione da parte dell'Ecofin, il Consiglio dei Ministri delle Finanze. Una volta approvati, gli Stati riceveranno immediatamente il 10% del valore globale del proprio Piano.

Vi sono alcuni criteri indicati dalla Commissione, quali la sanità, la sostenibilità ambientale, il miglioramento della produttività, l'equità e la stabilità macroeconomica. Almeno il 20% degli investimenti provenienti dal Recovery Fund

dovrebbe andare a finanziare la transizione digitale. Inoltre, i piani nazionali dovranno indirizzare non meno del 37% della spesa agli investimenti green.

Per l'Italia è una sfida e un'opportunità decisiva, che non può essere minata dalle lungaggini burocratiche o dai soliti miopi interessi provinciali. È una questione di rilevanza strategica per l'ammodernamento tecnologico e infrastrutturale dell'economia. In gioco vi sono anche il rilancio dell'occupazione e il mantenimento della stabilità sociale, due questioni ineludibili della politica italiana.

Il governo ha invitato i ministeri e gli altri enti, come le Regioni, a presentare le proprie proposte. È arrivata una valanga di progetti, 558 circa. Il governo ha, quindi, inviato al Parlamento le linee guida di sei missioni: digitalizzazione, innovazione del sistema produttivo, transizione ecologica, infrastrutture per la mobilità, istruzione, ricerca e cultura, equità sociale e salute.

Forse sarebbe stato meglio il processo inverso. Solitamente un programma pluriennale di investimenti e di sviluppo importante dovrebbe essere formulato dal governo centrale, che si ritiene abbia l'autorità, la competenza e la lungimiranza per indicare concretamente i progetti strategici e prioritari e non solo le linee

generali. Al tempo di Enrico Mattei, per esempio, la costruzione della rete nazionale per la distribuzione del metano e la realizzazione dell'Autostrada del Sole furono tra i progetti trainanti dell'intera economia e della sua modernizzazione.

In ogni caso il calendario deve essere realistico per rispettare la tabella di marcia. Pena l'interruzione dei fondi. Al riguardo è opportuno ricordare che troppo spesso in passato l'Italia, e suoi enti regionali e locali, hanno perso la possibilità di mettere a frutto cospicui finanziamenti europei proprio per la mancanza di capacità di definizione e di gestione dei progetti. Questa sarebbe potuta essere l'occasione per mettere la scuola, l'università e la ricerca al primissimo posto del programma. L'Italia è uno dei fanalini di coda in Europa in questi settori. Di conseguenza siamo anche in grave ritardo rispetto alla crescita della produttività nell'intero sistema Paese. In verità, sono proprio questi i campi su cui si combatte la battaglia per affrontare le sfide della competitività e delle nuove tecnologie. Le nostre imprese, con pochi mezzi, già fanno cose straordinarie per mantenere quote di mercato e per sostenere posizioni leader in vari settori. Il futuro, dopo il Covid-19, sarà sempre più definito dallo spazio della competizione e dell'attrito tecnologico.



# NOI CHE ABBIAMO VISTO ANCHE L'ALTRO MONDO

NON SIAMO NATIVI DEL DIGITALE, MA LO ABBIAMO INVENTATO. NON SI PUÒ SAPERE TUTTO, MA IMPARARE QUEL CHE SERVE PER ADATTARSI AL NUOVO MONDO CHE VERRÀ È UN DIRITTO-DOVERE.

di Maurizio Malavolta



Siamo cresciuti nel mondo analogico ma lo abbiamo superato e chi oggi si vanta di essere nativo digitale deve tener conto che anche il nuovo mondo lo abbiamo inventato noi, noi che oggi abbiamo più di sessant'anni e magari facciamo fatica ad adattarci a tutti i cambiamenti in essere, così veloci e, soprattutto, numerosi e invasivi della vita di ognuno.

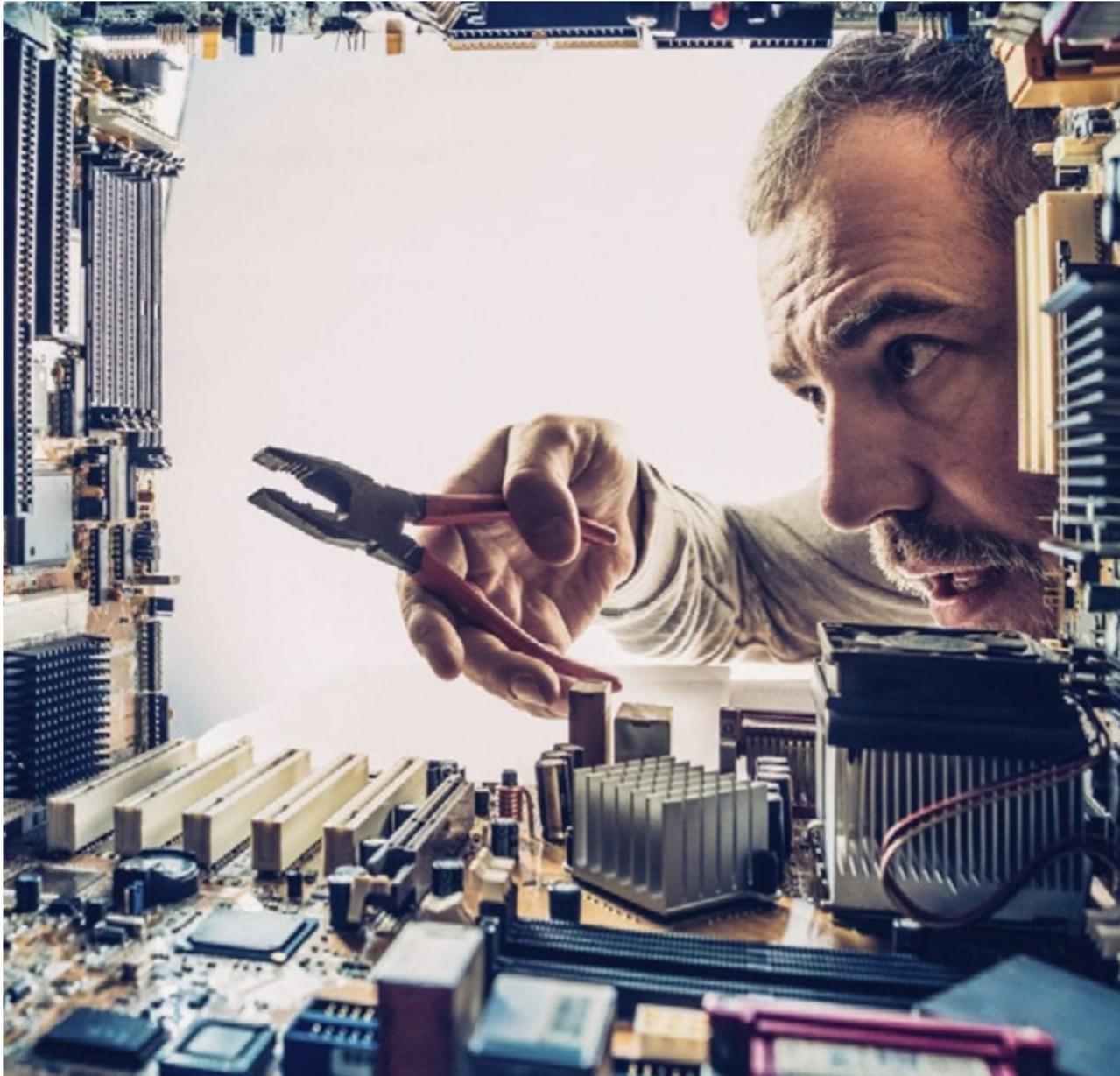
Però una possibilità c'è ed è quella di scegliere. Non sta scritto da nessuna parte, infatti, che si debba sapere tutto, che ogni applicazione sia davvero necessaria e che per vivere decentemente sia obbligatorio stare sempre connessi con personal computer, notebook, tablet, smartphone, smartwatch, assistenti voca-

li, webcam e sistemi domotici. Chi vuole è libero di farlo, ma non è indispensabile, si può benissimo stare in questo mondo anche senza per forza farsi mettere un chip nel cervello. Basta conoscere strumenti e linguaggi, quindi mettersi in condizione di decidere in autonomia cosa si vuole utilizzare tra le infinite opportunità, e relativi rischi, che il digitale è in grado di offrirci. Questa, del resto, è la condizione di tutti, anche dei nativi digitali e lo sarà sempre di più in futuro, perché nessun essere umano è davvero in grado di apprendere e utilizzare tutto quello che la tecnologia può metterci a disposizione. Quindi si tratta di trovare il proprio posto nel nuovo mondo, che secondo alcuni dei mag-

giori studiosi della materia non sarà solo online e nemmeno solo offline: il mondo che verrà, non fra dieci anni, ma giusto domani, sarà onlife, un mix di analogico e digitale che pian piano troverà un suo equilibrio, ma non senza problemi e preoccupazioni.

Parlando dell'onlife, non si può non citare chi ha coniato questo neologismo e cioè Luciano Floridi, 55 anni, Professore ordinario di Filosofia ed Etica dell'informazione all'Università di Oxford e chairman del Data Ethics Group dell'Alan Turing Institute, l'istituto britannico per la Data Science. Floridi si definisce un filosofo digitale, sorride quando lo dice, e studia da anni le relazioni tra la vita delle persone e lo sviluppo della tecnologia. Spiega la nuova realtà facendo l'esempio della società delle mangrovie, piante che vivono in ambiente salmastro, dove si incontrano l'acqua dei fiumi e quella del mare. "Un ambiente incomprensibile - dice Floridi - se lo si guarda solo con l'ottica dell'acqua dolce o solo dal punto di vista dell'acqua salata. Onlife è questo: la nuova esistenza nella quale la barriera fra reale e virtuale è caduta, non c'è più differenza fra 'online' e 'offline', ma c'è appunto una 'onlife': la nostra esistenza, che è ibrida come l'habitat delle mangrovie".

Secondo Floridi, la società non ha mai avuto una possibilità di scelta così ampia, ma spesso queste potenzialità non si trasformano in una maggiore capacità delle persone e ciò avviene a seguito del paradosso formulato all'inizio di questo articolo e cioè al fatto che chi ha inventato il digitale ora rischia di venirse travolto: "spesso inventiamo tecnologie straordinarie davanti alle quali non siamo all'altezza".



È così, volenti o nolenti questo è il mondo che abbiamo creato: dal ristorante che oggi lavora praticamente solo grazie alla app che gli garantisce clienti e consegne a domicilio, fino ai sensori che ci fanno l'elettrocardiogramma al polso mentre stiamo lavorando, o correndo, o dormendo. Il ristorante è un luogo fisico, dove si cucina cibo vero, con sudore e fatica veri, ma quel ristorante, così reale, funziona solo grazie a una procedura digitale. Allo stesso modo, l'elettrocardiogramma si realizza grazie alla tecnologia, ma sempre del nostro sangue e del nostro corpo si tratta. Reale e virtuale o, se preferite, "tecnologia in carne e ossa".

Non c'è contraddizione, non c'è una guerra in atto, solo la necessità di conoscere e di assumere consapevolezza: prima si accetta la nuova condizione, prima ci si attrezza per poterla gestire al meglio, perché di questo si tratta: avere la capacità di utilizzare la tecnologia per quel che dovrebbe essere e cioè uno strumento, e possibilmente uno strumento che ci faccia vivere meglio. Già avviene: per esempio, in pochi clic ognuno di noi, anche il meno preparato, è in grado di accedere a infinite fonti di conoscenza, ma non serve a nulla se non siamo in grado di distinguere e di verificare la fondatezza di quel che ci viene offerto. Anche il Covid-19, con tutto il suo carico di dolore e sofferenza, in qualche modo ci fornirà alcune opportunità e saranno ancora una volta ibride, frutto del nuovo equilibrio tra digitale e analogico. Con il Covid-19 il mondo si è fermato e con questa pausa, per esempio, ha riguadagnato tempo rispetto alla scadenza annuale che sancisce l'esaurimento delle risorse prodotte dal pianeta: da novembre siamo tornati ad agosto. Inoltre, e anche questo è un dato certo, gli Stati avranno a disposizione risorse mai viste e nemmeno immaginate fino a pochi mesi fa. Ci siamo fermati, possiamo riflettere, progettare e quindi ripartire a una velocità mai vista: si tratta di decidere in quale direzione. Quel che è certo è che indietro non si tornerà: su questo aspetto concordano tutti gli studiosi e gli analisti. L'integrazione sarà sempre più netta e sempre più estesa ma verso dove, appunto, dipende in gran parte da noi, proprio da quelli che hanno un vantaggio straordinario su tutti gli altri: sui digiuni digitali, quelli che hanno solo subito la tecnologia, ma anche sui nativi digitali, che non hanno mai conosciuto la dimensione precedente. Noi che abbiamo visto l'altro mondo, ancora una volta, abbiamo una grande responsabilità, di quel che è stato fatto e di quel che si farà.

# CORONAVIRUS, GIÀ OLTRE 60 MILIONI DI CONTAGIATI NEL MONDO

di Simone Martarello

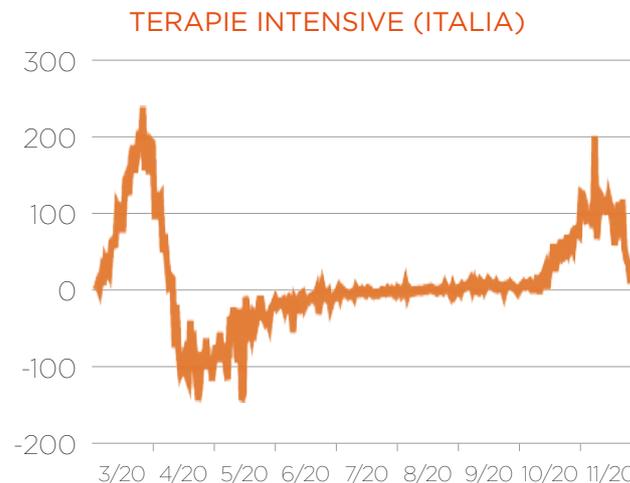
Immaginate che tutti gli italiani – sì, proprio tutti! – siano positivi al Coronavirus. Sono queste le spaventose cifre cui è arrivata la diffusione del Covid-19 in tutto il mondo. Anche la cifra dei morti a causa di questa patologia si commenta da sola: quasi 1,5 milioni, praticamente le dimensioni di una grande città.

In Europa, secondo i dati Worldometers e CSSE (Center for Systems Science and Engineering), i contagiati si avviano a essere 17 milioni, pari a tutta la metropoli di Mosca e al suo immenso hinterland. In Asia, dove tutto è iniziato, ci si avvia verso i 16 milioni, praticamente poco meno dell'Europa. Molto probabilmente hanno influito, in questo minor numero di contagiati, le misure molto rigide intraprese dai diversi governi (in primis quello cinese) per il contenimento del virus. Il record, come molti probabilmente sanno, è detenuto dalle Americhe, che stanno marciando verso i 26 milioni di contagiati. La situazione sembra invece migliore

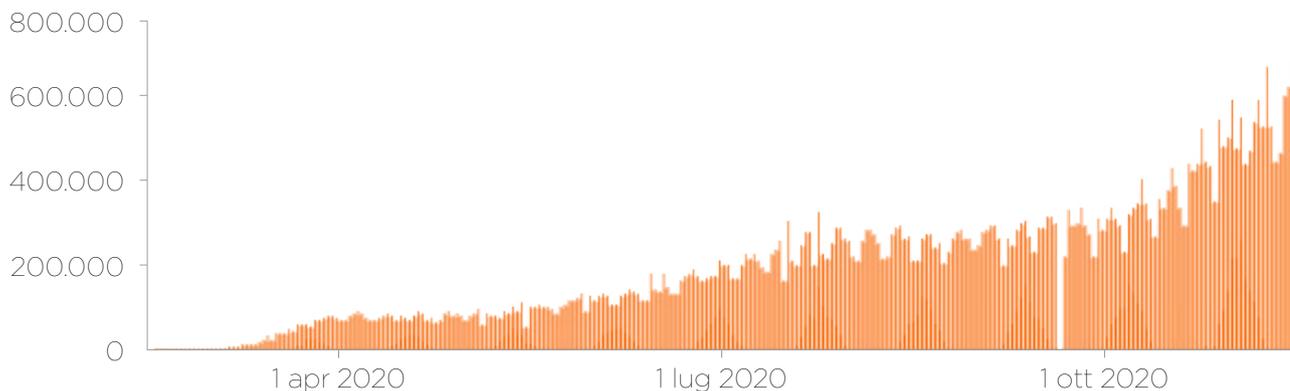
in Africa, anche se le statistiche, in questo caso, potrebbero essere inficiate dalle difficoltà di reperire dati attendibili da diversi Stati. Tuttavia, le cifre ufficiali parlano attualmente di poco più di 2 milioni di contagiati. Quasi "virus free" è l'Oceania, che supera di poco le 30.000 unità.

Attualmente, ci sono anche, secondo le statistiche ufficiali, alcuni luoghi sperduti nel mondo in cui il virus non è mai arrivato. Si tratta di isole e arcipelaghi nell'Oceano Pacifico, come Nauru, Tonga, Kiribati, Micronesia, Palau, Samoa e Tuvalu. Fino a poco tempo fa facevano parte dell'elenco anche Vanuatu, dove però il 10 novembre è rientrato dagli Stati Uniti un cittadino asintomatico, le isole Salomone e le isole Marshall hanno invece sono stati registrati i primi casi a ottobre 2020. Anche l'Antartide, per ora, è rimasto fortunatamente fuori da questa triste classifica.

Nei grafici seguenti, viene mostrata la situazione aggiornata a novembre 2020 in Italia e nel mondo.

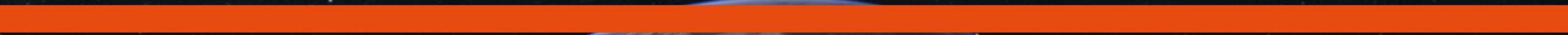


### CASI NEL TEMPO (MONDO)



### DATI NEL MONDO

Luoghi	Casi	Guarigioni	Decessi
Stati Uniti	12,8 Mln	-	262.000
India	9,27 Mln	8,68 Mln	135.000
Brasile	6,17 Mln	5,51 Mln	171.000
Russia	2,19 Mln	1,69 Mln	38.062
Francia	2,17 Mln	157.000	50.618
Mondo	60,4 Mln	38,7 Mln	1,42 Mln



# È MEGLIO UN GOVERNO DI LARGHE INTESE?

6 ITALIANI SU 10 VOGLIONO UN'AMPIA MAGGIORANZA

di Roberto Baldassari

Gli italiani nel pieno della seconda ondata emergenziale causata dal Covid-19, intervistati tra il 30 ottobre e il 3 novembre scorso sembrano continuare a riporre la propria fiducia nell'esecutivo guidato dal Presidente Conte.

Il 53,7% degli intervistati pensa che il governo Conte debba andare avanti: il 55,1% tra le donne e il 51,8% tra gli uomini. Maggiore fiducia viene riposta dai cittadini delle aree del Sud Italia (54,3%) contro il (52,8%) del Nord Italia.

Di contro l'opposizione di centrodestra, se pur in crescita a livello di singoli partiti, non va oltre il 46,8% di consenso da parte dell'opinione pubblica nostrana favorevole all'eventuale cambio di guida del Paese.

I più contrari a un eventuale cambio sono le donne (54,9%) e i residenti del Sud Italia (53,8%).

La maggioranza degli italiani però, a prescindere dalla singola fede "elettorale", vedrebbe di buon occhio un governo di larghe intese: 6 italiani su 10 sarebbero infatti favorevoli a un governo con la più ampia maggioranza possibile.

Alla domanda "alla luce dell'aumento continuo di contagi in tutta Europa, secondo lei l'Unione europea ha ancora senso nella sua forma attuale?", il 55,4% del campione conferma l'impronta europeista.

Più le donne che gli uomini (56,1% vs 54,3%) e più i meridionali che i settentrionali (57,9% vs 52,8%) sembrano mantenere uno spirito "comunitario" tenendo in considerazione anche che il fenomeno della seconda ondata di contagi da Covid-19 sembra aver toccato tutti gli Stati europei senza alcuna forma di accanimento o predilezione.



# PADRE SORGE: IL "FRATELLI TUTTI" DI PAPA FRANCESCO

INTERVISTA ESCLUSIVA A PADRE SORGE EX DIRETTORE DI "CIVILTÀ CATTOLICA"\*

di Mimmo Sacco

Direttore, papa Francesco con questa enciclica sociale "Fratelli tutti" invita a costruire un'autentica fraternità fra i popoli. Siamo chiamati, quindi, a un lavoro molto impegnativo di fronte ai conflitti, alle disuguaglianze e ai muri del mondo. Come possiamo farcela?

La fraternità universale può sembrare un'utopia. Eppure, siamo nati per darci la mano gli uni gli altri, non per combatterci, per amarci non per odiarci. La mèta della solidarietà fraterna che Francesco indica, certo, è difficile da raggiungere, ma possibile.

Un esempio concreto di questa possibilità lo abbiamo avuto in questi mesi di pandemia. Sono stati davvero molti coloro che si sono dedicati generosamente al servizio dei contagiati dal virus, talvolta anche in modo eroico, fino a dare la vita.

Un altro esempio ci è venuto dall'Europa. Nonostante le resistenze dei cosiddetti "Paesi frugali" e dei Paesi di Visegrad, il Consiglio europeo straordinario del luglio scorso ha sconfitto il populismo e il sovranismo e ha varato un generoso programma di aiuti, con un'attenzione particolare per gli Stati più colpiti dal Covid-19. La solidarietà fraterna è possibile anche tra gli Stati!



**In questo contesto viene spontaneo rivolgere l'attenzione verso il fenomeno complesso e delicato dell'immigrazione. Il Papa invita a un atteggiamento di apertura. I vari popoli devono agire "insieme". Ma siamo preparati? Non vediamo resistenze e chiusure?**

Non tocca alla Chiesa indicare le scelte politiche da fare per risolvere il complesso fenomeno dell'immigrazione. Essa, però, risveglia le forze spirituali per contribuire a risolverlo, indicando nell'individualismo la mala radice da estirpare e dalla quale provengono l'egoismo e il razzismo, che impediscono una soluzione umanitaria del problema. Sono difficoltà reali, che si possono vin-

cere – insiste il Papa – se accoglieremo gli "altri", i "diversi" come fratelli. La globalizzazione della solidarietà – conclude l'enciclica –, è l'unica vera risposta alla "globalizzazione dell'indifferenza".

**Ma come si fa a passare dalla globalizzazione dell'indifferenza a quella della fraternità, quando oggi l'individualismo sembra divenuto una sorta di pensiero unico dominante?**

Il passaggio dalla "globalizzazione dell'indifferenza" alla

"globalizzazione della fraternità" avviene non tanto attraverso i ragionamenti e i dibattiti quanto attraverso la testimonianza della vita. In proposito, l'enciclica propone una rilettura della parabola del buon samaritano, traducendola in termini di attualità. Papa Francesco – lo sappiamo – rifugge dai discorsi dottrinali astratti. Nella "Fratelli tutti" egli indica concretamente due modi principali di essere oggi "buoni samaritani", per vincere l'egoismo (frutto avvelenato dell'individualismo), che rende indifferenti dinanzi alle più gravi violazioni della dignità, della libertà e dei diritti umani. Si diventa "buoni samaritani" in due modi: attraverso il dialogo e una "migliore politica".

### Perché il dialogo?

Perché – spiega Francesco – il dialogo non è un semplice incontro per conoscerci meglio. È, invece, l'arte di imparare a camminare insieme, a vivere uniti rispettandoci diversi, per raggiungere insieme un medesimo obiettivo. Il vero dialogo, quindi, conduce alla fraternità. L'impegno comune per raggiungere insieme un medesimo scopo impedisce che le diversità si trasformino in lacerazioni e divisioni. Se invece si rinuncia a seguire il cammino del dialogo e della riconciliazione – nota l'enciclica – si giunge alle situazioni estreme della guerra e della pena di morte, due “false risposte, che non risolvono i problemi che pretendono di superare” (n. 255).

### E la “migliore politica”?

L'altra via indicata dal Papa è la “migliore politica”, quella cioè sostenuta da un'anima ideale ed etica, orientata a cercare il bene comune del popolo. Si distingue, perciò, dalla “politica senz'anima”,

che è quella vissuta come professione più che come vocazione e, anziché servire il popolo, se ne serve, sfociando nel populismo.

**Direttore, Bergoglio guarda con molto interesse allo scacchiere internazionale e invoca una riforma dell'Onu (che ha perso la sua forza) anche per tutelare i Paesi più deboli. La sua voce, peraltro molto autorevole, potrà trovare ascolto?**

Francesco, senza preoccuparsi di avere il consenso di tutti, interviene perché ritiene che sia missione della Chiesa spendersi per lo sviluppo integrale dell'umanità. La promozione umana è parte essenziale dell'evangelizzazione. In concreto, se l'Onu non recupera la sua forza e, quindi, la sua credibilità, è in pericolo la stessa pace nel mondo. Perciò, denunciare questo pericolo e favorire iniziative di pace, compresa la riforma dell'Onu, rientra nella missione della Chiesa. Non si tratta di suggerire ai politici che cosa devono fare; ma la Chiesa è tenuta a risvegliare le coscienze, a in-

dicare – guidata dal Vangelo – i valori su cui è possibile costruire un mondo migliore, fondato sulla giustizia e sulla pace.

**Il Papa denuncia il danno causato alla Natura con i nostri soprusi. Eppure con colpevole miopia continuiamo a deturparla. Cosa aspettiamo per cambiare rotta?**

L'enciclica “Fratelli tutti” conferma quanto papa Francesco ha già scritto nell'enciclica “Laudato si”. Questi due scritti, insieme al “Documento sulla fratellanza umana”, firmato ad Abu Dhabi con il Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb (febbraio 2019) formano una trilogia, in cui si compendia il messaggio centrale del pontificato di Francesco. Esso si riassume nel concetto di “ecologia integrale”, di cui la questione sociale e la questione ecologica sono aspetti inseparabili. Infatti, il superamento dell'individualismo, presupposto dell'“ecologia integrale”, da un lato, sul piano sociale, porta al superamento della “cultura dello scarto”; dall'altro, sul piano ecologi-



co, induce alla tutela del creato e alla “cura della casa comune”. È “l’individualismo – lamenta Francesco – [che] non ci rende più liberi, più uguali, più fratelli” (n. 105).

**Il Papa sollecita anche una “migliore politica” (cioè la ricerca del bene comune) con un “no” netto a populismi e nazionalismi. Lei, Direttore, da sempre è stato sensibile a questi temi. Come, concretamente, si può contrastare questo preoccupante e vasto fenomeno?**

È importante capire correttamente il giudizio che l’enciclica dà dell’impegno politico, dedicandovi l’intero capitolo quinto. Il Papa affronta il tema non sul piano teorico e in via di principio, ma all’interno del discorso sulla fraternità. Il paragrafo n. 154 riassume bene il suo pensiero: “Per rendere possibile lo sviluppo di una comunità mondiale, capace di realizzare la fraternità a partire da popoli e nazioni che vivano l’amicizia sociale, è necessaria la migliore politica, posta al servizio del vero bene comune”.

Qualcuno rimarrà stupito del fatto che il Papa non parli della presenza politica dei cattolici. Tuttavia, già nell’esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, Francesco esortava i cattolici a offrire con coerenza e competenza il loro contributo specifico alla “buona politica”. La prospettiva, dunque, non è quella di unirsi in un proprio partito, ma di contribuire, insieme con tutti gli uomini di buona volontà, a far sì che la politica sia “buona”, all’altezza del grave compito cui è chiamata. Lo stesso monito ritorna ora nella “Fratelli tutti”: “È grande nobiltà esser capaci di avviare processi i cui frutti saranno raccolti da altri con la speranza riposta nella forza segreta del bene che si semina. La buona politica unisce all’amore la speranza, la fiducia nelle riserve di bene che ci sono nel cuore della gente, malgrado tutto” (n. 196). Nell’era post-ideologica e nella prospettiva della fraternità universale, i politici cattolici sono tenuti a offrire la testimonianza di coerenza e di professionalità politica, non chiudendosi in un partito proprio (sebbene sia lecito farlo), ma aprendosi agli orizzonti del dialogo e della collaborazione con tutti. La “migliore politica” ha bisogno di politici migliori, di “buoni samaritani”!

\*= L’intervista a Contromano è stata l’ultima rilasciata a un giornalista prima della sua scomparsa.

PADRE BARTOLOMEO SORGE



Nato nell’isola d’Elba da genitori di origine catalana, nel 1938 si trasferì con la famiglia a Castel-franco Veneto. Nel 1946 entrò nella Compagnia di Gesù, e fu ordinato sacerdote nel 1958. Si formò a Milano, in Spagna e in seguito a Roma. Nel 1966 entrò nella redazione della *Civiltà cattolica* e ne divenne direttore nel 1973. Collaborò alla stesura dell’ *Octogesima adveniens*, documento pontificio firmato da papa Paolo VI sull’azione della comunità cristiana in campo politico, sociale ed economico. Negli anni ottanta si attivò per pro-

muovere nei cattolici un nuovo ruolo politico, con l’obiettivo di una “rifondazione” della Democrazia Cristiana. Nel 1985 si trasferì a Palermo, dove, dal 1986 al 1996, diresse l’Istituto di formazione politica Pedro Arrupe. Dal 1997 visse a Milano, presso il Centro San Fedele, di cui fu il responsabile dal giugno 1998 al settembre 2004. Fu anche direttore delle riviste *Popoli*, fino al 2005, e *Aggiornamenti Sociali*, fino a tutto il 2009. Continuò a tenere numerose conferenze in Italia e all’estero. È morto all’età di 91 anni il 2 novembre 2020.

INTERVISTA ESCLUSIVA DI CONTROMANO A ROMANO PRODI

# PASSO A PASSO CRESCE L'EUROPA

"IL FORTE SEGNALE IN MATERIA ECONOMICA VENUTO DALLA GERMANIA. ANCHE LA POLITICA VIVE SULL'ECONOMIA. PER IL RECOVERY FUND NON VEDO IL SENSO DELL'URGENZA E DELLA GERARCHIA DELLE DECISIONI DA PRENDERE. PER LA SANITÀ SERVONO SOLDI E IL MES CI FA RISPARMIARE. LO SCANDALO DEI PARADISI FISCALI EUROPEI. LE QUATTRO RAGIONI CHE SPINGONO L'EUROPA A CRESCERE" - ROMANO PRODI

di Gian Guido Folloni



Ursula von der Leyen Presidente della Commissione Europea con Giuseppe Conte

**Presidente, l'emergenza sanitaria ha obbligato a misure d'intervento straordinarie, ben oltre i limiti finanziari previsti dai trattati dell'Unione. Si può dire che oggi l'Europa è un po' più unita di un anno fa?**

Sì. Non solo si può, lo si deve dire. Fino a pochi mesi fa, quasi quotidianamente ho scritto che la Germania non si comportava in modo solidale. Oggi devo dire che ha dato un grande esempio, mostrando capacità di interpretare i nuovi tempi, di rendersi conto che la pandemia esige un mutamento di rotta. Questo segnale che viene dalla Germania è molto importante. Il passo compiuto è per ora limitato al campo economico,

perché su tanti aspetti politici l'Europa è ancora estremamente divisa, non riesce ad avere la politica estera comune. Ma accontentiamoci di un passo alla volta.

**Decidendo di costituire un Recovery fund, l'Europa non sta già facendo anche un piccolo passo verso l'unione politica del continente?**

È vero. È vero. Anche l'unione politica vive sull'unione economica. Tuttavia il cammino non è compiuto.

**Alcune nazioni europee, le più popolate, o i Paesi fondatori, non potrebbero prendere l'iniziativa proponen-**

**do una road map per un'integrazione più stretta?**

Intanto dobbiamo mettere in atto l'integrazione decisa adesso. È un'agenda molto complicata, come si vede. Le risorse mobilitate sono tantissime. Il modo di impiegarle è assolutamente nuovo. In parte vi è compresa una condivisione del debito. I prossimi mesi non possono che essere dedicati all'approfondimento della cooperazione economica.

**Parliamo del nostro Governo. Per gestire al meglio i progetti collegati al Recovery fund a cosa è necessario porre attenzione?**

Volendo essere sincero dirò che personalmente avrei scelto un





metodo diverso. Un po' come hanno fatto i francesi che hanno costituito al servizio del Presidente, ripreso e rafforzato il vecchio Ufficio del piano, affidandogli proprio l'incarico di coordinare questa fase politica così complicata. Quello che io proponevo era che il Presidente del Consiglio creasse una sua commissione e, insieme ai due ministri dell'Economia e dello Sviluppo economico, accentrasse le decisioni, mettendo in fila le priorità a seconda delle esigenze e degli effetti che le decisioni hanno sulla crescita. Invece sono semplicemente state raccolte le proposte: dei vari ministri, delle Regioni, eccetera. Così adesso c'è un elenco di proposte non per duecento ma per seicento miliardi di euro. Orbene, mettere in ordine e in fila proposte fatte da tanti politici, e di diversi partiti, diventa difficilissimo. Ciascuno non può che difendere, di fronte ai suoi elettori, la proposta fatta. Mi auguro di sbagliarmi ma il processo di decisione si complicherà.

**A fronte della frastagliata gestione dell'emergenza e dei fondi manifestatasi tra il Governo centrale e quelli regionali, non si potrebbe, ancora oggi come spesso auspica il Presidente della Repubblica, recuperare un modo condiviso per affrontarla: Governo, Regioni, maggioranza e opposizioni?**

Certo. Ma occorrerebbe una forte iniziativa del Governo, sottolineando quali azioni sono le più utili per lo sviluppo futuro. Quali le indispensabili. E che le facciano agire subito. Quali? Le opere pubbliche che fanno crescere l'economia, il superamento delle lentezze burocratiche. Quando dico infrastrutture, intendo quelle vecchie e quelle nuove. Non esistono solo le strade e le ferrovie. Esistono le attività connesse alle nuove tecnologie elettroniche, le grandi reti informatiche, il nuovo lavoro. Vedo che non c'è il senso dell'urgenza e della gerarchia delle decisioni da prendere.

**Parliamo del MES. Da mesi se ne parla ma nessuno decide. Quali vantaggi e quali rischi a utilizzare questi finanziamenti straordinari?**

Indico due vantaggi. Uno finanziario ed economico: il tasso d'interesse è in pratica nullo. Non come poteva essere il tasso zero di qualche anno fa, ma ugualmente è conveniente. In secondo luogo, per un Paese come l'Italia non andare ai mer-

cati finanziari a cercare trentasei o trentotto miliardi è un bel vantaggio. Non vai a bussare per prenderli a prestito.

Gli svantaggi. Qualcuno dice che il MES ci obbliga. Il vincolo attuale è spenderlo per la sanità. Dio solo sa di quanti soldi abbiamo bisogno per la sanità. Si può obiettare che altri obblighi potrebbero essere messi in seguito. Me se non ti fidi, il discorso è abbastanza semplice: li dai indietro. Non trovo nessuna ragione per questo dibattito che ritengo essere post-moderno, basato solo sulla difesa di posizioni preconcepite che non hanno alcun significato. Che cosa dice il buon senso? Ne ho bisogno: sì. Intanto prendo il prestito di favore, poi se mi mettete delle condizioni, lo restituisco. Ma intanto ho risparmiato in tassi d'interesse.

**Tra le misure necessarie per un'Europa più coesa c'è l'omogeneizzazione delle politiche di fiscalità. Secondo lei quali passi si possono fare in questa direzione?**

Qualche passo lo ritengo possibile già oggi. Uno solo, forse, ma importante: la tassazione dei profitti delle multinazionali dell'informazione. Oggi i profitti che esse fanno in Europa sostanzialmente non sono tassati. Su quest'anomalia si sta trovando una certa unità e penso ci si arriverà. L'abolizione dei privilegi e dei paradisi fiscali è cosa molto più complicata perché esige l'unanimità e ci sono tanti Paesi interessati a offrire trattamenti di privilegio: vedi l'Irlanda, il Lussemburgo, l'Olanda. I fatti hanno dell'incredibile: la FCA ha la sede ad Amsterdam e una valanga d'impresе italiane hanno preso casa in Lussemburgo, Olanda o Irlanda per non pagare le imposte. Per me questo è uno scandalo.

Mentre vedo la possibilità di trovare una soluzione per la tassazione dei giganti del Web, nel tempo breve non ritengo possibile arrivare all'abolizione dei paradisi fiscali, all'armonizzazione dei tributi. Io ho una dottrina chiarissima: le imposte delle imprese per le quali c'è la concorrenza devono essere armonizzate in tutta Europa. Le imposte sulle persone possono essere diverse da Paese a Paese. Se nel mio Paese voglio la scuola gratis e imposte più elevate sulle famiglie, benissimo. Se invece si vuole la scuola a pagamento e pagare meno tasse, è scelta che deve fare ogni Stato, perfino ogni Regione.

Ma il paradiso fiscale non può essere usato per vincere la concorrenza.

**Oltre la Germania, altri Paesi stanno maturando un percorso di maggiore omogeneizzazione politica? O è solo la Germania?**

No. No. Anzi, il passo di armonizzazione compiuto è stato accettato dalla Germania perché c'è stata un'iniziativa finalmente congiunta Francia, Italia e Spagna. Altrimenti non sarebbe stata accettata. Voglio essere brutale: sono quattro le ragioni che l'hanno reso possibile.



Prima: l'accordo tra Francia, Italia e Spagna che ha attratto altri Paesi. Seconda: Trump. Attaccando l'Europa, cercando di dividerla, incoraggiando la secessione britannica ha reso molto più forte il desiderio di unione. Non sottovalutiamolo: è stato importante. Una terza ragione è la pandemia: ha colpito tutti e nessuno può dire che la colpa è della Grecia, dell'Italia o di chichessia. Quarta e ultima, inconscia a mio parere, è che l'evoluzione politica mondiale ha reso coscienti anche la grande Germania che da sola non ce la fa.

TRUMP RICONTA I VOTI DI UN'AMERICA DIVISA

# COSA CAMBIA PER LA CASA BIANCA

LE PRIME SCELTE E I TANTI PROBLEMI PER JOE BIDEN. PANDEMIA, TENSIONI SOCIALI E RAZZIALI, RIFORMA DELLA SANITÀ E DEL FISCO. MAGGIORANZA REPUBBLICANA AL SENATO E DEMOCRATICA, MA FRAGILE ALLA CAMERA.

di Gianfranco Varvesi



Donald Trump



Joe Biden

La prassi, non essendovi una procedura stabilita dalla legge, prevede che al termine dell'elezione presidenziale il perdente prenda atto dell'esito, saluti ed esca di scena. Questa volta però la liturgia è stata sconvolta dal rifiuto di Trump di riconoscere la vittoria di Joe Biden. Questo "gran rifiuto" ha gravi conseguenze sulla governabilità e sulla sicurezza del Paese, ripercuotendosi inevitabilmente sulle capacità operative iniziali della nuova amministrazione. Passano, infatti, 78 giorni fra l'elezione e l'entrata nella Casa Bianca del nuovo inquilino. Due mesi e mezzo in cui l'ex ha formalmente i pieni poteri, mentre il neo eletto è in un limbo politico e operativo; può utilizzare

il tempo per studiare i documenti riservati che le varie amministrazioni e agenzie gli forniscono. Ma fin quando Trump non riconosce la vittoria di Biden questo non è possibile. Forte degli oltre sette milioni di voti in più ottenuti in questa elezione rispetto a quella del 2016, all'inizio Trump forse ha veramente sperato di poter ribaltare i risultati elettorali. Con il passare dei giorni, con le verifiche e i riconteggi delle schede senza alcun sostanziale mutamento, Trump ha aggiornato i suoi obiettivi: non più restare alla Casa Bianca per un secondo mandato, ma tornarvi fra quattro anni. Ogni mossa di Trump è ormai diretta in primo luogo all'interno del partito,

volendo impedire ai leader repubblicani di ostacolarlo. La sua sconfitta elettorale, però, non deve far dimenticare che Trump ha impersonato alcuni profondi mutamenti sociali dell'America, di cui il successore dovrà tenere conto. Dal canto suo, Biden ha voluto evitare polemiche, essendo il Paese che dovrà governare gravemente diviso. Alla tradizionale contrapposizione fra Repubblicani e Democratici, si sono aggiunte le correnti all'interno di ciascun partito; il divario sociale si è allargato, creando tensioni che minano il sogno americano della terra delle opportunità; i "latinos" si sono allontanati dal partito democratico, loro tradizionale punto

di riferimento politico. Il mondo industriale, accentuando le tendenze verso la finanza a scapito della produttività creata dalla manodopera, ha lasciato che i colletti blu, delusi, passassero ai repubblicani. Il dramma del “Black Lives Matter” ha riportato alla ribalta le tensioni razziali di oltre mezzo secolo fa. Biden ha vinto l’elezione, ma si trova a dover affrontare una situazione veramente difficile, dovendo gestire con urgenza la pandemia e, nel medio termine, la crisi sociale che sta profondamente scuotendo il Paese. I tempi sono stretti perché fra le tante e profonde divisioni del sistema, il neo presidente democratico dovrà confrontarsi con il Senato a maggioranza repubblicana per portare avanti le riforme e ogni altra iniziativa che deve essere approvata dal Congresso.

Alla Camera dei Rappresentanti la situazione si presenta con altrettante fragilità anche se di natura diversa. I Democratici hanno una debole maggioranza ma, soprattutto, una scarsa coesione fra loro. Alla Convention democratica era prevalsa la candidatura di Joe Biden, nella consapevolezza che un candidato progressista quali Elizabeth Warren o Bernie Sanders sarebbe stato presentato da Trump come la negazione dei valori americani sul liberalismo economico. Ora che le elezioni sono state vinte, la tregua elettorale è terminata e ogni deputato pensa già con preoccupazione che fra due anni dovrà presentarsi alla propria base elettorale. Il sistema americano, che prevede ogni due anni l’elezione di tutti i membri della camera bassa e di un terzo dei senatori, impone una continua tensione da campagna elettorale.

Quindi, da un lato Biden dovrà trovare il modo di creare un clima migliore nel suo stesso partito, dando qualche margine di soddisfazione all’ala di sinistra, ma contemporaneamente dovrà trovare formule di compromesso con la maggioranza dei senatori repubblicani. In proposito Barack Obama, nel libro autobiografico appena uscito, rivela di aver a suo tempo scelto Biden come vice anche in considerazione della sua abilità nell’intrattenere relazioni bipartisan al Congresso.

La prima prova di equilibrio politico, il nuovo presidente la deve affrontare nel risolvere il mosaico delle nomine dei nuovi ministri. La sinistra reclama il suo spazio: Bernie Sanders ed Elizabeth Warren aspirano a un incarico di governo, ma il problema è che gli esponenti della nuova amministrazione dovranno essere approvati dal Senato. Un aiuto alle



difficoltà del Presidente potrebbe arrivare proprio dall’opposizione repubblicana. In altri termini, agli aspiranti progressisti a incarichi di nomina presidenziale, Biden potrebbe opporre la prospettiva di una bocciatura in Senato.

A parte la difficoltà della composizione della squadra ministeriale e della nomina di migliaia di alti dirigenti statali, Biden dovrà superare non pochi ostacoli per realizzare il suo programma politico. La prima mossa è stata la nomina di una task force per combattere il Covid-19; decisione in linea con le critiche da lui formulate alla gestione di Trump dell’epidemia, e coerente con il suo impegno di rilanciare la “Obama care” per assicurare una copertura sanitaria in un Paese dove senza un’assicurazione malattia privata non si entra neanche nel pronto soccorso.

Sulla riforma del fisco il Presidente Biden incontrerà una dura opposizione, perché rappresenta uno scontro ideologico, oltre che di interessi miliardari: i democratici hanno promesso in campagna elettorale una maggiore equità sociale, la qual cosa comporta un aumento delle tasse alle grandi società e ai cosiddetti “paperoni”. Il problema sociale è ancora più scandaloso se si pensa che gli otto

cittadini americani più ricchi hanno aumentato nel periodo della pandemia il loro patrimonio del 9,5%, mentre la disoccupazione ha colpito 22 milioni di lavoratori. Non solo, ma l’attuale ripresa della pandemia lascia prevedere nei prossimi mesi una recessione che renderà difficile anche la realizzazione dei grandi investimenti che Biden aveva programmato.

È facile ipotizzare altri duri scontri fra amministrazione e opposizione sui cavalli di battaglia del nuovo presidente, quali l’energia pulita e la riforma sanitaria.

In conclusione, Biden ha ereditato un Paese ferito nei suoi tradizionali valori, profondamente diviso, con la forbice sociale che si è allargata a dismisura, con le due tradizionali forze politiche che non rappresentano più una sintesi di sensibilità diverse. Per cercare di risolvere tutti questi problemi dovrà mediare all’interno del suo partito per recuperare la corrente fortemente spostata a sinistra, e cercare continui compromessi con i repubblicani, mentre Trump, con tutti i suoi risentimenti, si porrà alla testa dell’opposizione più arrabbiata e militante che il Congresso abbia conosciuto negli ultimi decenni.

# QUALE OCCIDENTE DOPO LA PANDEMIA

## ANCHE LA GEOPOLITICA È IN TERAPIA INTENSIVA

di Gianfranco Varvesi

Il Coronavirus ha sentenziato la fine della rendita di posizione del mondo occidentale. Stati Uniti e Unione europea, che insieme hanno rappresentato la leadership del mondo democratico e dello sviluppo economico, hanno vissuto negli ultimi anni una profonda crisi. Gli Stati Uniti si sono ripiegati su sé stessi, stanchi di fare i poliziotti del mondo, stanchi di vedere la loro bandiera insultata e bruciata in ogni manifestazione protestataria, stanchi di spendere miliardi per sostenere il deficit finanziario altrui.

In molti Stati europei hanno prevalso forme di nazionalismo con vivaci contestazioni contro l'integrazione comunitaria. A Bruxelles è stata imputata la colpa di ogni problema, dalla disoccupazione al rifiuto di assorbire parte dell'ondata migratoria, dalla grettezza nella contabilità del bilancio alle sofferenze imposte alla Grecia, e perfino la cattiva gestione della pandemia, quando è ben noto che la salute è un tema escluso dalle competenze comunitarie.

Stati Uniti e Unione europea, quindi, stanno affrontando le verifiche imposte dagli sviluppi politici ed economici, e dalla dirompente pandemia. La domanda a questo punto è se siamo di fronte a una crisi che favorirà un aggiornamento e un rilancio dei valori alla base della nostra civiltà, o a una svolta epocale che segnerà la sostituzione di quei capisaldi che hanno assicurato settanta anni di pace.

Il voto di novembre ci ha mostrato un'America profondamente disorientata. Nel dibattito elettorale il tema della politica estera è stato secondario. "America first", sembrava uno slogan elettorale, ma si è dimostrato un sentimento trasversale, ormai radicato nelle varie fasce sociali. Biden correggerà il tiro, modificherà il linguaggio e la forma, si impegnerà per recuperare buoni rapporti con il vecchio continente. Il suo motto in politica estera è stato durante la campagna elettorale "Ripristinare la leadership americana", una formula un po' equivoca, che soddisfa chi vuole una preminenza e chi un recupero di responsabilità.

L'altra metà dell'Occidente, cioè l'Europa, sta dimostrando tutta la fragilità del suo bluff, durato ormai troppi anni. Londra è uscita dall'Unione europea nell'illusione di affrontare il mondo da sola; voleva sconfiggere il virus, puntando con flemma britannica sull'immunità di gregge. In realtà la forza del Covid ha obbligato il Primo Ministro Boris Johnson a un susseguirsi di contraddizioni, non solo nella gestione dell'epidemia, ma anche nelle trattative per la Brexit. La Francia, nel tentativo di condividere con la Germania la leadership comunitaria, aveva suonato la Marsigliese insieme all'Inno europeo beethoveniano, ma è afflitta dal terrorismo e da un altissimo tasso di mortalità dovuto al Coronavirus. Berlino, già severo tutore del rigore di bilancio, ha finalmente effettuato una conversione a "U"; ci si domanda se per solidarietà comunitaria o per interesse nazionale, o per fare coincidere entrambi. Comunque si è trattato di una svolta che ha salvato l'Italia e che forse sarà in grado di rilanciare l'Unione europea su nuove basi. Dopo l'Europa dello "zero virgola" si passi a un'Unione veramente politica, in grado di trovare il suo spazio nei nuovi equilibri mondiali.

Sulla sponda del vecchio continente non può mancare uno sguardo alla Russia. Mosca oggi affronta una profonda crisi economica, gravi fibrillazioni interne e il costo insostenibile delle sue ambizioni in politica estera. Cerca uno spazio nel Mediterraneo, mentre i Paesi dell'ex impero sovietico – il così detto "estero vicino" – sono in fermento: Ucraina, Bielorussia, Kirghizistan, solo per citare i casi più gravi.

In questi ultimi quattro anni, gli USA hanno disconosciuto l'Organizzazione mondiale del commercio e quella della Sanità, hanno indebolito le Nazioni Unite e incrinato i rapporti con gli alleati della NATO, si sono ritirati dagli Accordi di Parigi sull'Ambiente, dall'Accordo sul nucleare iraniano. Trump aveva promesso di migliorare i rapporti con Putin, invece ha autorizzato l'invio di

armi all'Ucraina allo scoppio della crisi in Crimea e si è mostrato disinteressato a rinnovare il Trattato sulla riduzione delle armi strategiche con la Russia. Aveva promesso di "riportare i ragazzi a casa", ma ha solo ridotto la presenza militare in alcune aree oppure ha spostato contingenti da un Paese a un altro. Retorica schizofrenica a parte, Trump ha però realizzato in politica estera alcune scelte che si proietteranno nel prossimo quadriennio: un approccio del tutto nuovo al problema mediorientale, il rapporto conflittuale con la Cina, e in parte con l'Unione europea.

In Medio Oriente, Trump ha cercato di trasformare con l'Accordo di Abramo, fra Israele, Emirati Arabi Uniti e Bahrein, il conflitto arabo-israeliano in un conflitto (sembra paradossale) arabo-palestinese. Mossa azzardata ma con potenziali sviluppi positivi, sempre che nell'imprevedibile Medio Oriente non sorgano nuovi problemi.

L'antipatia verso l'Unione europea e verso la signora Merkel, cui rifiutò di dare la mano in un incontro bilaterale (tanto per ostentare il suo pensiero e il suo modo di agire), è stata dimostrata sia con l'incoraggiamento dato a Londra affinché realizzasse una "hard Brexit", sia con i dazi imposti alle industrie europee.

Il suo antagonismo maggiore è stato verso la Cina, elevando una controversia commerciale, peraltro non priva di fondamento, a un aspro contrasto politico. Trump cercava nella Cina quello che il maccartismo ha utilizzato contro l'URSS. Il quadro ora è cambiato, negli USA con la presidenza di Biden, e in Europa con il consistente indebolimento delle forze centrifughe che ne hanno finora limitato la capacità d'azione. Washington e Bruxelles devono cogliere l'occasione offerta dal nuovo clima politico e dallo shock pandemico per rilanciare un coordinamento fra loro e un'azione congiunta verso alcuni importanti obiettivi.



Il primo ministro ungherese Viktor Orbán con Matteo Salvini



Manifestanti ucraini contro le operazioni russe in Crimea

L'Europa deve costruire una propria autonomia, non in contrapposizione agli Stati Uniti, ma in primo luogo per cercare una soluzione alle tensioni con Washington nei rapporti commerciali e nella NATO. Potrebbero poi Stati Uniti e Unione europea trovare un approccio comune verso gli scacchieri internazionali, quali la Russia, destinata a perdere quota agli occhi della nuova Casa Bianca, ma fondamentale per l'approvvigionamento energetico europeo. Biden cercherà di contenere l'espansione di Pechino e manterrà il confronto tecnologico e diplomatico, sollecitando un allineamento degli alleati, che vedono invece uno sbocco di primaria importanza nel mercato cinese. L'Unione europea ha interesse a un maggiore coinvolgimento americano nel Medio Oriente e a un avvicinamento degli Stati Uniti all'Iran.

Ma, al di là degli auspicabili progressi sui singoli temi, il vero salto di qualità nei rapporti transatlantici si dovrebbe realizzare con un comune progetto, portatore di valori forti, quale una riflessione sul "Nuovo Occidente del XXI secolo". La fine delle ideologie ha lasciato un vuoto politico: occorre presentare in una nuova luce esistenziale la lotta ai cambiamenti climatici, la lotta al terrorismo e, soprattutto, il recupero del dialogo multilaterale, non più come strumento per superare il bipolarismo, ormai finito con la caduta del muro, ma per giungere a un equilibrio multipolare, la sola ipotesi plausibile in un mondo globale. I diritti umani, gli ideali di democrazia, di libertà, di dignità della persona umana, di rispetto delle opinioni, delle culture e delle religioni altrui sono stati a volte strumentalizzati dalle democrazie, spesso vilipesi dalle dittature. È auspicabile che Unione europea e Stati Uniti rilancino insieme questi ideali politici, conferendo loro credibilità sovranazionale.

Anche l'Italia dovrà farsi carico di nuove responsabilità visto che nel 2021 avrà la presidenza al G20, l'organizzazione nata per favorire il dialogo sui temi economici tra Paesi industrializzati e in via di sviluppo; dovrà organizzare insieme al Regno Unito la Cop26 sui cambiamenti climatici e, insieme alla Commissione europea, ospiterà il Global Health Summit. Tre temi che, nella prospettiva del dopo Covid, acquistano una dimensione politica capace di infondere una nuova direttrice agli equilibri mondiali e conferire al mondo occidentale un rilancio e una ragione d'essere.

# ANCHE IL MES PUÒ GIOCARE UN RUOLO POSITIVO

di Paolo Raimondi

Non c'è solo il Recovery Fund. Anche il MES, il Meccanismo Europeo di Stabilità, ha attivato un canale speciale di credito, chiamato Pandemic crisis support specificamente per investimenti nei settori sanitari. A disposizione c'è un totale di 240 miliardi di euro. I Paesi europei vi possono accedere per un massimo pari al 2% del proprio Pil del 2019. La quota disponibile per l'Italia è di 36 miliardi, sotto forma di prestiti a un tasso di interesse molto agevolato.

Purtroppo sul MES si è da tempo scatenato un inconcludente e debilitante scontro di carattere prettamente ideologico, basato anche sul mantenimento di vecchie posizioni preconcepite. Un approccio negativo presente in molti settori della società e di alcuni partiti di governo e di opposizione.

L'incertezza, in verità, non è completamente ingiustificata. Sta nel tipo d'intervento che in passato il MES ha fatto in rapporto alla crisi finanziaria ed economica della Grecia. In quell'occasione, per evitare la bancarotta ellenica, vennero concessi prestiti ad Atene mettendo il Paese sotto il controllo della cosiddetta troika, formata dalla Commissione europea, dalla BCE e dal FMI. Allora vigeva la legge ferrea del rigore a tutti i costi. I prestiti evitarono la bancarotta totale ma furono condizionati da una politica di austerità che mise in ginocchio l'economia reale e che impose drastici tagli nei redditi delle famiglie. L'occupazione e i livelli di vita furono ridotti pesantemente. Il MES, chiamato anche Fondo salva Stati, è un'organizzazione intergovernativa europea. Ha il compito di fornire assistenza finanziaria ai Paesi dell'area euro per far fronte a un eventuale rischio di gravi difficoltà di finanziamento. Dovrebbe servire a mantenere la stabilità finanziaria dell'intera eurozona. Gli strumenti a sua disposizione vanno dai prestiti, concessi a condizione di specifici aggiustamenti economici, fino all'acquisto di titoli pubblici sul mercato e alla ricapitalizzazione diretta, cioè l'acquisizione di titoli di Stato emessi dai governi in difficoltà. Quest'ultima possibilità, però, non è mai stata sperimentata.

Ha una capacità massima d'intervento pari a 700 miliardi di euro, di cui 80 versati direttamente dagli Stati e il resto eventualmente raccolti sui mercati finanziari attraverso l'emissione di bond. L'Italia ne ha versati 14,3 miliardi. Le condizioni del MES per l'erogazione sono concreti interventi in tre aree: consolidamento fiscale (tagli alla spesa pubblica e ristrutturazione del debito), riforme strutturali e riforme del settore finanziario (vigilanza e ricapitalizzazione delle banche). Sono indubbiamente condizioni molto invasive anche nella sovranità dei singoli Paesi in difficoltà.



Ursula von der Leyen

Per far fronte all'emergenza Covid-19, però, non si applicano le condizioni menzionate. L'unica condizione prevista è di utilizzare i fondi per la sanità. La richiesta di prestiti per investimenti nei settori della sanità da parte degli Stati può essere fatta soltanto nel periodo dell'emergenza e deve essere approvata dalla Commissione insieme alla BCE. Il prestito può avere una durata di dieci anni.

Ovviamente, come tutti i prestiti, esso dovrà essere restituito. La particolarità sta nell'immediata disponibilità di fondi,

senza passare per il mercato, a un tasso d'interesse minimo, molto più favorevole. Per l'Italia vi sarebbe un risparmio di almeno 300 milioni di euro d'interessi. L'alternativa sarebbe di emettere obbligazioni di nuovo debito pubblico, portarle sui mercati sperando di trovare acquirenti. Il tasso d'interesse non potrebbe che essere molto più elevato.

Di là dalla diatriba ideologica e politica, sarebbe opportuno rispondere a due domande. L'Italia ha bisogno di fondi per modernizzare il proprio sistema sanitario? L'Italia si sen-

te parte attiva dell'Unione europea e colloca il suo futuro all'interno di un'Europa unita? Se entrambe le risposte sono positive, allora il problema non si pone.

Certamente vi sono molti aspetti del funzionamento dell'Ue che potrebbero e dovrebbero essere migliorati. Ciò, però, si può fare al suo interno, in collaborazione con gli altri Paesi similmente interessati. Inoltre, la crisi globale provocata dalla pandemia inevitabilmente ha messo in discussione molti assiomi, soprattutto quelli neoliberisti, su cui l'Unione europea si è fino a ora basata. A cominciare da quelli riguardanti il ruolo dello Stato e il rapporto tra l'economia reale e la finanza.

Vi è poi il SURE (*Support to mitigate Unemployment Risk in an Emergency*), in inglese 'sicuro', che è lo strumento europeo di sostegno temporaneo per attenuare i rischi di disoccupazione nel periodo di emergenza Covid-19. Fornirà assistenza finanziaria per un totale di 100 miliardi di euro sotto forma di prestiti, concessi dall'Ue agli Stati membri a condizioni favorevoli. Sono risorse disponibili esclusivamente per il mantenimento dell'occupazione e andranno a sostegno della cassa integrazione per i lavoratori dipendenti e di altri meccanismi di aiuto per i lavoratori autonomi. All'Italia dovrebbe spettare una quota rilevante, pari a 27,4 miliardi. Dette risorse finanziarie sono state rese disponibili in tempi molto brevi e prima dell'arrivo del sostegno da parte del Recovery Fund, che dovrebbe entrare a pieno regime dal prossimo aprile.

Per far fronte all'emergenza è scesa in campo anche la Banca Europea per gli Investimenti (BEI) con uno strumento speciale per l'emergenza pandemica, il Fondo di garanzia europeo. Esso avrà a disposizione 25 miliardi di euro che saranno il capitale base su cui generare e mobilitare circa 200 miliardi di prestiti attraverso partnership con finanziatori locali e altri istituti nazionali. Il 65% dei finanziamenti è destinato alle PMI e il 23% andrà alle imprese più grandi con dipendenti tra le 250 e le 3.000 unità.

L'Europa sta rispondendo alla crisi in un modo nuovo e più adeguato. Indubbiamente molto ancora potrebbe essere fatto. Una cosa è certa: l'Ue uscirà molto cambiata quando riusciremo a sconfiggere la pandemia.



# COVID E SALUTE MENTALE

di Ivana D'Imporzano



Quanto ha inciso il Covid sulla nostra salute mentale? Lo domandiamo al dottor Fabrizio Starace, Direttore del Dipartimento di Salute Mentale dell'azienda ASL di Modena e componente del Comitato di Esperti del Consiglio dei Ministri che ha avuto il compito di elaborare le misure necessarie per la ripresa economica e sociale, per contribuire a offrire uno sguardo sulla realtà, con particolare attenzione alle situazioni di fragilità sociale e relazionale.

**Dott. Starace, il bene non è soltanto materiale, ma mentale: come attivarsi, in modo che la solitudine non diventi una prigione? Quali obiettivi, quali suggerimenti, per non fermarci sulla dura realtà, ma pensare al futuro?**

Proprio nei momenti di crisi è possibile mostrare il meglio di noi stessi: invece di cedere alla solitudine, alla malinconia, rendiamoci disponibili per aiutare chi ha più bisogno di noi. È un'occasione per guardarci attorno, per conoscere meglio il contesto nel quale viviamo, i nostri vicini, per chiedere se possiamo fare qualcosa per loro. Le assicuro che le risposte sono a volte commoventi, per l'intensità con cui le persone che si sentono abbandonate esprimono la propria gratitudine.

**Quale dev'essere il comportamento di ognuno di noi, nella società, in famiglia, per riconoscere e aiutare chi sta vivendo momenti non semplici, che talvolta tendono a nascondere?**

Credo che un atteggiamento non invasivo di attenzione e disponibilità reciproca sia il modo migliore per manifestare presenza e partecipazione: in famiglia, tra colleghi, anche con persone che si frequentavano poco delle quali si percepisce lo stato di bisogno. In alcuni casi, il solo fatto di condividere gli spazi e i tempi del vivere familiare ha reso evidenti problemi che si trascrivano da tempo: disturbi dell'alimentazione, problemi di vera e propria dipendenza da internet e videogiochi, disturbi relazionali. Possiamo in questo modo recuperare rapporti che erano divenuti nella routine quotidiana sempre più veloci e su-

## FABRIZIO STARACE



Direttore del Dipartimento Salute Mentale e Dipendenze Patologiche; presidente della Società Italiana di Epidemiologia Psichiatrica. Per l'esperienza e la caratura professionale riconosciute dal 2019 è membro del Consiglio Superiore di Sanità. Dal 2020 è membro del comitato della Presidenza del Consiglio per la definizione delle proposte e delle misure "anticovid fase 2". È autore di oltre 300 pubblicazioni scientifiche sulla psichiatria sociale e mentale. È l'ideatore e creatore di M@t, le settimane della Salute Mentale.

perficiali. Il tempo sospeso, cui la pandemia ci espone, non deve essere necessariamente un tempo vuoto. Possiamo arricchirlo di affetti, di pensieri, di interessi che avevamo trascurato. I genitori avranno forse più tempo da dedicare ai figli, e questi potranno trascorrere più tempo in famiglia. E affrontare problemi che erano stati messi da parte. Spendere bene questo tempo potrà esserci utile in futuro, quando tutto ciò sarà passato.

# GIGI PROIETTI, UN SALUTO A UN FIGLIO DI ROMA

di Stefano Della Casa

Il 2 novembre scorso, proprio nel giorno del suo ottantesimo compleanno, ci ha lasciato un grande uomo, ancora prima che grande attore, l'amatissimo Gigi Proietti, l'indimenticabile Mandrake del film *Febbre da cavallo*, l'umano *Maresciallo Rocca* dell'omonima serie televisiva, l'istrione televisivo, il maestro di teatro, il cantautore, il barzellettieri.

In circa 50 anni di attività ha collezionato 33 fiction, 42 film, 51 spettacoli teatrali di cui 37 da regista, oltre ad aver registrato 10 album come solista e diretto 8 opere liriche. Una carriera teatrale, da *A me gli occhi please*, passando per Shakespeare, che aveva riassunto in uno spettacolo, *Cavalli di battaglia*, scelto per festeggiare nel 2016 i suoi 50 anni in scena, coronati dalla dire-

zione quindicennale dell'elisabettiano Globe Theatre di Roma, che ora si chiamerà *Teatro Gigi Proietti*. Anche se molto prima la sua scuola, e la sua vocazione di maestro, si era espressa al Braccaccio, di cui fu direttore dal 1978, insieme a Sandro Merli, per dare vita a una fucina di talenti tra cui figurano Flavio Insinna, Chiara Noschese, Giorgio Tirabassi, Enrico Brignano, Massimo Wertmüller, Paola Tiziana Cruciani, Rodolfo Laganà, Francesca Reggiani, Gabriele Cirilli e Sveva Altieri.

Proietti è stato molto più che un attore, è una delle poche persone che ha saputo attraversare i generi e le generazioni, mantenendo intatto l'affetto dei vecchi e dei nuovi spettatori. Legatissimo alla sua città, ha sempre difeso la propria vita

privata, così aperto davanti al pubblico quanto schivo in privato. Ha avuto una sola compagna nella vita, Sagitta Alter, il cui rapporto è stato interrotto solo dalla dipartita di Gigi, e 2 figlie a completare la loro unione.

Roma ha voluto rendere omaggio al proprio figlio con un corteo funebre lungo le vie della Capitale, fino alla Chiesa degli Artisti dove ad aspettarlo c'erano quegli attori che lui ha portato al successo o con i quali ha condiviso i momenti migliori della propria carriera, e lungo le strade tanta gente comune che ha voluto rendere omaggio al proprio beniamino.

Mancherà all'Italia il suo sorriso, la capacità di sdrammatizzare tutto con una battuta, come solo i veri figli di Roma sanno fare.



# PIAZZALE S. LORENZO

di Novita Amadei

Nell'appartamento di sopra abitavano alcuni russi, tre uomini e una ragazzina. Un giorno, dalla finestra, Olga l'aveva vista seduta sulla panchina del piazzale e l'aveva invitata a entrare. "Si gela, oggi, vieni dentro ad aspettare tuo padre – le aveva detto – e se ti capita di dimenticare le chiavi a casa, non hai che bussare alla finestra. Vedi, la mia cucina dà sul marciapiede e io sono sempre qua". Era stato allora, parlando con lei, che aveva saputo che non erano proprio russi, ma ucraini, che comunque dev'essere giù di lì.

La ragazzina tamburellò sul vetro qualche giorno dopo, di ritorno da scuola, aveva le gote rosse e gli occhi blu. Non era rimasta chiusa fuori, le spiegò, aveva bisogno del suo aiuto per un tema. Olga si rese conto che parlava bene l'italiano, ma non capì esattamente quello che le stava chiedendo. "Puoi fare i compiti da me ma io non ti aiuto, quello no" le rispose. Lei rimase impalata. "È che non ho studiato – continuò Olga – ho finito le elementari alle serali. Con te faccio uno sforzo a parlare l'italiano e me la cavo, ma mi viene più naturale usare il dialetto. Scrivere, poi, è ancora un altro paio di maniche. Non è che non voglio aiutarti, capisci? ma è meglio se chiedi a qualcun altro... Vieni dentro, dai, mettiti a sedere..." La ragazzina appoggiò la cartella per terra. "Il quartiere dove vivo" – disse – È il titolo del tema che mi ha dato la prof. d'italiano". Olga corrucciò le sopracciglia. "Il quartiere dove vivi? Intendi questo? Il mio? Questa è bella! So tutto di questo posto, ti posso spiegare quello che vuoi!" Si tirò su le maniche: "Allora, da dove cominciamo? Intanto... Beh, intanto che sia chiaro: io ti do le informazioni, ma se sbagli le acca o cose del genere, non c'entro, va bene? Partiamo da qui: piazzale San Lorenzo. Al numero 16 si trova la Premiata Tintoria Rampini. Vieni". Olga la portò alla finestra e le indicò la scritta "tintoria" sotto il cornicione del palazzo di fronte. Il laboratorio era sul retro, le raccontò, ma l'odore delle tinture usciva fino in strada. I due tintori si erano succeduti al padre, il primo si occupava delle tinte scure e l'altro delle chiare. Le due cognate, invece, stiravano nel retrobottega e quando avevano molto lavoro o che una delle due si ammalava chiamavano lei. "Ho avuto modo di conoscerli bene, i Rampini, e ti posso assicurare che i premi che hanno ricevuto

*il racconto*

li meritavano davvero, perché tutti lavoron, mo ch'a lavora ben a gh'n'é pochi". Il dialetto le usciva di bocca senza volere e lei lo allontanava con un gesto di mano, come si fa con le mosche. Era zona di tintorie, quella, perché ci scorreva il Naviglio e proprio lì, fra borgo San Silvestro e borgo del Canale, c'era una porticina dove si scendeva a prendere l'acqua. Le stava indicando il punto esatto quando in fondo alla strada, scorsero il padre rientrare. "Di già! Ma è ancora presto! – protestò Olga – Bisogna che torni, non ho finito. Per quand'è il tema? Vieni anche domani, vedrai, saprai quello che c'è da sapere".

La ragazzina tornò per tre pomeriggi di fila. Olga si era preparata una scaletta per non perdere il filo: aveva strappato una pagina della rubrica telefonica alla lettera Y e ci aveva disegnato una pianta del quartiere con strade e case vuote o piene a seconda che avesse ragguagli a riguardo. A margine, poi, aveva annotato le "cose importanti". Si era dedicata a quel compito la sera stessa in cui la ragazzina si era presentata a chiederle aiuto e ci aveva messo un tale impegno da dimenticarsi di cenare. La ragazzina la ascoltava senza distrarsi e senza interromperla. Si adoperava a parlare bene, Olga, e se le scappavano parole in dialetto, le traduceva immediatamente, a far credere che fosse stato intenzionale.

Per tutta la settimana rimase alla finestra ad aspettare che passasse a dirle com'era andata. Ma quando rincasava, la ragazzina non bussava prima di salire e Olga non trovava il coraggio di chiamarla dentro. Cercava di farsi un'idea di quanto tempo potesse prendere la correzione di un tema e di quanti ne avesse da correggere l'insegnante. Erano domande di cui non conosceva la risposta perché non sapeva nemmeno come si scriveva un tema, alle serali facevano scrivere "piccole composizioni", "pensierini". Col passare dei giorni, poi, iniziò a preoccuparsi che la ragazzina avesse avuto un brutto voto o che le spiegazioni che le aveva dato non andavano bene e l'aveva fatta sbagliare.

Una domenica pomeriggio, la ragazzina si presentò con la madre che, al suo Paese, era un'insegnante di letteratura ma in Italia faceva la badante a una vecchietta nella Bassa, per quello non abitava con la figlia e il marito. La donna disse a Olga di esserle grata dell'aiuto che aveva dato alla figlia per il tema e le porse un dolce, una brioche tradizionale delle loro parti, ai semi di papavero. L'inflessione era straniera, ma l'italiano era perfetto, pulito da ogni espressione dialettale, e le parole le uscivano dalla bocca prive di

menzogna, giuste e vere com'erano loro due, con quell'espressione mesta che non le impediva di essere gioiose però. "Non ho mai mangiato il papavero" disse Olga. E madre e figlia risero contemporaneamente. La donna si congedò, che aveva ancora alcune faccende da sbrigare prima di andare a prendere la corriera per tornare dalla sua signora. Fece per andarsene quando Olga la fermò. "Un favore ce l'avrei, a dire il vero: vorrei sapere com'è andato il tema".

"Tema: Il quartiere dove vivo. Svolgimento: Sono nata in campagna, in una casa con il giardino e l'orto, il profumo dei pomodori, delle mele, i crisantemi e i ciclamini. Non conoscevo la città. Chiamiamo città quella vicino a casa, ma è solo un villaggio. La mamma, nelle sue lettere, mi aveva raccontato di Parma, dei palazzi incollati, le file di vetrine e le macchine in continuazione; mi aveva detto che non c'erano boschi né un lago in cui nuotare; e anche dell'appartamento che il papà divide con Yuri e Leonid e, d'estate, con lo zio Vasyk e mio cugino Andrij, o compaesani di passaggio, conoscenti, amici di amici. La mamma mi voleva far vedere con le parole quello che avrei visto gli occhi. Non è stata lei a sbagliare, sono io che non ho saputo immaginare. Io e papà abbiamo una camera da letto piccola, che è solo nostra però, mentre gli altri si dividono la sala dove si possono aprire fino a sei brande. Per vedere il cielo, devo sporgermi dalla finestra, altrimenti vedo solo il palazzo davanti e giù i borghi fitti e stretti. La vicina di sotto mi ha disegnato una mappa del quartiere che sembra un imbroglio di rovi, proprio come pare a me nella realtà. Per lei, invece, non c'è niente d'ingarbugliato, perché qui ci è nata e sa parlare dei palazzi come se fossero suoi cari. Se poi le viene in mente di qualcuno che è morto, si fa il segno della croce e si commuove sempre. Mi ha consigliato dove comprare il pane, anche se lo faccio il sabato con la mamma per tutta la settimana, e in quale chiesa andare, ma non le ho detto che non abbiamo la stessa religione. Mi ha parlato anche del quartiere com'era una volta, con gli odori della tintoria che inondavano il piazzale, i canali e i bambini che giocavano nelle pozzanghere. I bambini, in dialetto parmigiano, si chiamano proprio così, pistapòci, "pestatori di pozzanghere". La mia vicina è abituata a parlare in dialetto più che in italiano e non sempre la capisco, ma non glielo dico perché è gentile con me e talmente contenta di avermi a casa sua che sembra che le faccia un regalo a passare. A stare con lei, però, ho paura di imparare l'italiano sbagliato, per questo non ci voglio più andare, anche se quello che so del quartiere, lo devo a lei, e mi fa ridere sapere tante cose proprio io che non c'entro niente".

“È stata la mamma a insistere di portarle il tema – si giustificò la ragazzina – ha detto che non potevo rifiutare dal momento che me l’aveva chiesto... E che sono responsabile di quello che scrivo... Preferivo non darglielo perché...” “Non me l’hai dato, infatti, me l’hai lasciato sullo zerbino” la interrompe Olga. La aspettava sulla panchina del piazzale e la ragazzina, tornando da scuola, non aveva potuto evitarla. “Avevo paura che ci rimanesse male” si scusò con un filo di voce. “Beh, piacere non mi ha fatto, no. Sei andata a dire a tutti che non so parlare in italiano. Che figura ci faccio? Cioè, è vero, ma non è mica necessario sbandierarlo ai quattro venti! E poi, dove sono tutte le cose che ti ho raccontato? E te ne ho dette, eh! Nemmeno la madonnina votiva hai messo, che è così bella! O il palazzo Pallavicino. È nobiliare, sai? L’ho letto tre volte, il tuo tema, e alla fine mi sono detta che dovevo prendere il buono che c’è, perché hai detto anche cose belle e hai scritto tantissimo. Io non so se saprei scrivere tanto... E ho pensato che a ostinarci non va bene. Così, ho messo da parte il risentimento e sono venuta ad aspettarti qui. Però, proprio non ho capito perché il professore è stato tanto contento: “Tema personale e ben scritto. Otto”. Forse perché hai fatto pochi errori...” La ragazzina confessò di aver fatto rileggere il tema a sua mamma e le raccontò che l’italiano glielo aveva insegnato lei. Sua mamma sapeva che le sarebbe toccato partire, andare in Italia come le altre compaesane, e si era avvantaggiata imparando la lingua. Amava studiare e apprendeva facilmente, e insegnò anche a lei. “Quando è partita la prima volta, conoscevo già l’alfabeto e molte parole. E avevo solo sei anni. Dall’Italia, poi, mi mandava tantissimi libri e, una volta, anche un vocabolario e una grammatica. Aveva iniziato a scrivermi in italiano e io cercavo di risponderle così. Era diventata la nostra lingua, mia e della mamma. Esercitarmi con l’italiano, era un modo per stare con lei e lo facevo per ore quando rientravo da scuola, per lei e per me”.

Olga sospirò e disse: “Tua mamma dev’essere stata una brava insegnante a giudicare da come scrivi in italiano, che prendi otto anche se non dici niente del quartiere...” E si fermò di colpo, s’illuminò: “Dovrei chiederle di insegnarmelo anche a me... Sì, scriverò alcuni temi e glieli farò correggere. Credi che lo farà? E nel frattempo che lo imparo, io e te possiamo vederci stando in silenzio o dirci solo cose facili, che non ci si può sbagliare, tipo “Oggi è bello” o “Il pesto alla genovese non c’è verso di digerirlo”. Io ho sempre fatto così, d’altronde, senza tanti discorsi da politici. Adesso, però, rientriamo che di chiacchiere ne abbiamo fatte abbastanza per oggi”.

## PROSEGUE ANCHE IN QUESTO NUMERO LA CONSUETA RUBRICA DEDICATA AD ALCUNE NOVITÀ EDITORIALI E A NUOVE APP DISPONIBILI PER I TELEFONINI.

di Marco Pederzoli



Novita Amadei, "Il cuore è una selva", 2020, Neri Pozza editore

Non ha un nome, non parla. Lo trovano sotto il tabernacolo durante la messa di Natale e lo chiamano randagio. El mätt, il matto, diventerà poi, e sebbene in Paese le donne ne abbiano ribrezzo e i bambini paura, tutti finiranno per abituarsi ad avercelo attorno. Dorme nelle loro stalle, lavora da bracciante nelle loro fattorie e vaga per la golena parlando con gli animali o percuotendosi il naso perché assomigli al rostro di un rapace.

Quando non lavora, dipinge su assi di legno o imposte vecchie in mancanza di tele, con pennelli fatti di peli di cavallo, con i polpastrelli e le unghie. Dipinge paesaggi selvatici, lotte di fiere e volti divisi tra il dolore e l'euforia. Opere di una potenza straordinaria, visionarie e reali fino allo spasmo, nate da mani ulcerate e da una mente bislacca. Le baratta, a volte, per un piatto di minestra all'osteria del Paese, dove Bianca, la figlia dell'oste, si affaccenda tra i tavoli e la cucina. Soltanto dopo aver soddisfatto la fame degli occhi, sbirciando furtivo il bel viso della ragazza, attacca il piatto... Vent'anni dopo, sotto l'occupazione tedesca, el mätt, con somma sorpresa dei paesani, parlerà.



Beatrice Balsamo, "Nella Bellezza. Quando la parola manca", 2020, Mursia editore

Quando vengono meno le parole o quando della parola si fa un uso sciatto e inconsapevole o si manipolano i significati, l'effetto è il logoramento del cum cives e la perdita di senso. Ma un margine per invertire la rotta può ancora esserci. Per farlo occorre rafforzare i principi che permettono il procedere della ragione, la Bellezza condivisa, contro l'esasperato individualismo, integrando sentimento e pensiero. La Bellezza,

con la sua forza unificante, è pensiero trasformativo verso una ricomposizione diversa dell'esperienza. È rinascita, ma pure giustizia. È funzione vitale, risveglia e approfondisce il senso della vastità e della pienezza che ci riguardano, è giudizio e critica, è capacità di scelta. Infatti, parlare e scegliere sono azioni, nella loro intima essenza, simili. È slancio, modo di operare, in qualche modo "opera d'arte" sulla materia vivente, è gesto di vita luminoso. Il linguaggio della Bellezza è il linguaggio dell'ascolto integrante, il linguaggio che originariamente è gesto di me attraverso e attraversante l'Altro, atto di continua reinvenzione del mondo e di costruzione dell'umanità.



Giuseppe "Leo" Leonelli, "Tre", 2020, I Libri di Mompracem

Antonio ed Elena sono fratello e sorella o forse no. Si incontrano nella folla dei pellegrini che fanno il Cammino di Santiago e l'attrazione è irresistibile, però forse dovranno dare un significato diverso all'espressione anime gemelle. E c'è anche Chiara a cui la madre, in punto di morte, ha rivelato ciò che le è successo tanti anni prima, quando lavorava negli Stati Uniti: da qualche parte del mondo ci sono due suoi fratelli.

La loro separazione e frutto di un esperimento che nel dopoguerra venne portato avanti da alcuni centri di ricerca americani, con effetti devastanti. Storia vera – oggetto di inchieste e film – da cui discendono le vicende di Antonio, Elena e Chiara: tutti e tre sospesi tra verità e menzogna, attrazioni e paure, desiderio di sapere e paura del test del DNA, perché non sempre si preferisce sapere. Giuseppe Leonelli ha fatto il suo debutto letterario con Santa Maria (2006) a cui hanno fatto seguito Hasta Siempre (1994) e i racconti pubblicati con Marcos y Marcos e altri editori. Nel 2017 è uscito con Santiago, romanzo con cui ha venduto migliaia di copie, girato l'Italia con 120 incontri e vinto il premio nazionale Paolo Borsellino 2019 per la cultura.



Ken Follett, "Fu sera e fu mattina", 2020, Mondadori

17 giugno 997. Non è ancora l'alba quando a Combe, sulla costa sudoccidentale dell'Inghilterra, il giovane costruttore di barche Edgar si prepara con trepidazione a fuggire di nascosto con la donna che ama. Ma i suoi piani vengono spazzati via in un attimo da una feroce incursione dei vichinghi, che mettono a ferro e fuoco la sua cittadina, distruggendo ogni cosa e uccidendo chiunque capiti loro a tiro. Edgar sarà costretto a partire con la sua famiglia per ricominciare tutto da capo nel piccolo e

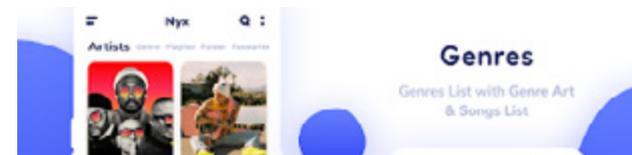
desolato villaggio di Dreng's Ferry. Dall'altra parte della Manica, in terra normanna, la giovane contessa Ragna, indipendente e fiera, s'innamora perdutamente del nobile inglese Wilwulf e decide impulsivamente di sposarlo e seguirlo nella sua terra, contro il parere di suo padre, il conte Hubert di Cherbourg. Si accorgerà presto che lo stile di vita al quale era abituata in Normandia è ben diverso da quello degli inglesi. In questo contesto, il sogno di Aldred, un monaco colto e idealista, di trasformare la sua umile abbazia in un centro di erudizione e insegnamento entra in aperto conflitto con le mire di Wynstan, un vescovo abile e spietato. Questo romanzo è il prequel della saga di Kingsbridge.

## NUOVE APP



### X-Talk

Lanciata da Crosstalk, offre una funzione in stile walkie-talkie per tutti gli smartphone Android più recenti. La nota compagnia, specializzata in dispositivi ultrasensibili, rende disponibile la comunicazione istantanea ispirandosi ai walkie-talkie utilizzati da atleti e professionisti e, cosa più importante, lo fa senza limitarsi ai propri smartphone.



### Nyx

È un lettore musicale che consente di ascoltare tutta la musica che si vuole in maniera offline. L'aspetto che salta all'occhio è la grafica particolarmente curata e accompagnata da animazioni morbide, che rende il tutto molto piacevole all'utilizzo.



### Adobe Photoshop Camera

Permette di scattare foto e, in tempo reale, modificarle tramite filtri già impostati e programmati dall'applicazione. Basta introdurli per poi pubblicarli sui social senza eseguire ulteriori ritocchi. La caratteristica interessante è che i filtri sono particolarmente elaborati, realizzati molto bene e l'applicazione non presenta ritardi nei caricamenti.

# latte e caffè

di Dino Basili

## ORDINE

Quale discorso di Francesco Cossiga mettere in cornice nel decennale della sua scomparsa? Uno abbastanza dimenticato, poco dopo la sua nomina a ministro dell'Interno (1976). "Qui al Viminale siamo in tre: io, il ministro del Lavoro e quello della Pubblica Istruzione. La pace sociale non è frutto di una struttura di polizia, ma di un netto ordine civile e culturale (...). L'ordine va amministrato tenendo conto di certi motivi umani: gli operai che occupano una Stazione fanno male, ma non stanno dalla parte del torto". Parole allora innovative, a braccio e senza piccone, attualissime in contesti assai differenti. Curiosità. In due giorni, tra il quarto e quinto governo Moro, si avvicendarono quattro ministri dell'Interno: il dimissionario Luigi Gui; Arnaldo Forlani, che preferì restare alla Difesa; lo stesso premier, ad interim; quindi la scelta di Cossiga.

## QUINTETTO

Zenone di Cizio, maestro stoico del quarto secolo avanti Cristo, raccomanda di "ascoltare di più e parlare di meno". Alla saggia conclusione era giunto osservando che "abbiamo due orecchie e solamente una bocca". Un anonimo allievo di Confucio senza età consiglia: "Udendo, si è in dubbio; vedendo, si è sicuri". Si leva poi la voce del nostro monsignor Giovanni Della Casa: "Del troppo favellare conviene che gli uomini costumati si guardino, specialmente poco sapendo". François de La Rochefoucauld, siamo in pieno '600, è malizioso: "Il rifiuto delle lodi nasconde il desiderio di essere lodato due volte". Peter Handke, scrittore contemporaneo, suggerisce: "La lettura più bella è il mero riflettere, anche a mani vuote, senza libro". Un quintetto classico: due violini, viola, violoncello e pianoforte. Assegnare lo strumento giusto a ciascun concertista.

## VIRUS

In tempo di Covid-19, alla domanda "come stai?", seguono spesso alcune esitazioni. Qualunque sia la risposta, quei momenti sospesi sono quasi un allarme. Ancora. Davanti a un tragico ciclone virale occorre molto, molto senno. Si potrebbe definire un senno di massa, riducendo al minimo gli immancabili "sennò" dialettici. Gli indugi alla vigilia delle "strette" fanno stragi di certezze e il pressing depressivo dei media non è strettamente necessario. Utile una citazione di Julien Green: "Si può stare tranquilli finché si è inquieti".

## DESTINO

Mai scambiare un incontro casuale per un chiaro segno del destino. Tenere presente l'aureo pessimismo di Omero: l'uomo è solito chiamare destino le sue stoltezze.

## FUMUS

Semafori verdi ai fumetti d'autore nella regale Galleria degli Uffizi. Forse avremo sotto lo stesso tetto la Venere del Botticelli, Asterix e l'affascinante Valentina di Guido Crepax. Chissà, prima o poi, la strada si aprirà anche alle tavole originali dei vignettisti illustri. A Tullio Pericoli, Emilio Giannelli, Giorgio Forattini... Il fumus è abbondante.

## PECE

"Sei un pecione!". Ormai il rimprovero d'impronta romanesca (latino "pix") è diffuso nell'intera penisola. Cade bene addosso a coloro che non sono capaci di fare il loro mestiere senza grossolani pasticci. A cominciare dai calzolari che usavano la pece per incollare le suole delle scarpe, la spargevano in modo esagerato e rovinavano il pellame. Più tollerabile d'imperversanti maleparole, il rimbrotto è risuonato recentemente nei corridoi di Montecitorio a proposito di un emendamento inserito nel comma sbagliato. C'è anche una versione toscana del termine, "peciot". Significa appiccicoso o lagnoso.

## COMPLESSITÀ

"Tutto si tiene". Espressione ambigua, adoperata frequentemente e nelle situazioni complesse. A volte, è una comodissima scorciatoia. Altre volte, si presenta come un'onorevole via di fuga durante una discussione oziosa o stucchevole. Da interrompere all'istante.

## ANALFABETISMO

"Auguri di cuore", "Con tutto il mio cuore", eccetera. Nei bigliettini di circostanza Candide 2.0 ritiene ipocrita, anzi inverecondo, l'uso e consumo della "c" quando l'affetto per il destinatario è scarso, pressoché nullo. Titubante, Candide 2.0 spera sempre in un'interpretazione scherzosa delle sue "q", che lo sollevi da sospetti di analfabetismo senile.



ISCRIVITI ALLA  
**NEWSLETTER**  
**FNP CISL**

PER LEGGERE  
LE ULTIME  
**NOTIZIE**

PER ISCRIVERTI VAI SUL SITO [www.pensionati.cisl.it](http://www.pensionati.cisl.it)